

Mate Zorić

Carteggio Tommaseo—Popović

III (1844)

84

29 del 44 Ven⁵⁰⁹

Mio caro Popovich

Le tante prove del vostro cordiale e paziente affetto mi legano a voi sempre più caramente. Ho già avuto l'Obradovich.⁵¹⁰ Ed eccovi le varianti delle *iskrice*.⁵¹¹ La prima lezione è quella del mio manoscritto. Potete, senza parole, cancellare l'errata o la men buona: così vedrò che la non cancellata è la meglio. Rimandatemi il foglio stesso; e per risparmio e vostro e mio, date la lettera a mio cognato, che la inchiuderà nella sua.⁵¹²

⁵⁰⁹ Il 18 gennaio partì da Sebenico, il 20 fu a Trieste, e il 24, già a Venezia, vergò nel *Diario intimo* un'ampia e importante annotazione, che incomincia con le parole: «Ritorno dalla mia cittadella natale, ove ho più che mai ricevute prove d'affetto consolatrici, e datele altrui: fatto qualche bene, e molto più ricevutone...» (ed. del 1946³, pp. 337—340). Cfr. anche la nostra nota precedente.

⁵¹⁰ Presumibilmente, la prima parte dell'autobiografia *Животъ и приключения Димитрия Обрадовича, нареченога у калуѣрству Досіѣа: Нимъ истимъ списать и издатъ*, pubblicata a Lipsia nel 1783, e forse anche la seconda, in cui sono riportate le *Favole* (Basne); il titolo completo sarà da noi citato in seguito.

⁵¹¹ Scritte nel 1840 e respinte dalla censura nel 1841, le *Iskrice* non erano ancora pubblicate. L'anno precedente, il Tommaseo si era affidato ai consigli di Spiro Dimitrović, ma non ne fu contento. Cfr. la nota 459.

⁵¹² Per ristrettezze economiche, il Tommaseo aveva diminuito nell'autunno del 1843 le sue relazioni epistolari. Cfr. la lettera al Banchetti, del 12 novembre 1843, in cui accennava anche al prossimo viaggio a Sebenico: «Quanto all'avvenire, io son fermo di non chiedere ne' cattedra ne' altro a governo nessuno; e di vivere ristrettamente con quel poco che mi può dar la famiglia. In quel che spendevo per altri, andrò cauto: e quanto alle spese delle lettere, le ho scemate di molto, rigettando ogni plico, e pregando i conoscenti mi scrivano più rado di prima. Spero non

Sto trascrivendo il Proemio,⁵¹³ e m'ingegno di mutare le

esservi troppo né troppo lungamente d'aggravio...» (Carte Tomm., cass. 51¹, n. 24). In merito alle sue difficoltà economiche il Nostro scriveva al Vieusseux in data 26 gennaio del 1844: «Venirvi a trovare desidererei, ma non posso. Quel ch'io ho da casa mia, serve al vitto, a' viaggi non basta. Ch'anzi per mantenere la mia dignità che m'è cara più della vita, e mi costa tanto, m'è forza restringermi ancora più in certe spese. Quello delle lettere mi diventa non sopportabile nel grado ch'è ora...» (Carte Tomm., cass. 148, n. 4).

⁵¹³ Il Proemio (Predgovor) ai *Canti del popolo dalmata* è stato scritto durante il soggiorno sebenicense. I *Canti* non usciranno mai in volume, ma il Proemio invece sarà pubblicato, nel testo italiano, sulle pagine del *Giornale Euganeo di Scienze Lettere Arti e varietà* (Padova, I/1844, fasc. IX del 15 maggio, pp. 321—322; fasc. XI del 15 giugno, pp. 403—410), con il titolo «Dei canti del popolo dalmata (Discorso inedito)». In veste italiana, l'ispirato saggio tommaseiano uscirà poi in *Intorno a cose dalmatiche e triestine. Scritti di Niccolò Tommaseo* (Trieste, 1847, pp. 9—39), ma col titolo «Dei canti del popolo serbo e dalmata». Il cambiamento del titolo è giustificato dal contenuto del saggio, anche qui introduttivo, ma non contraddice l'autonomismo tommaseiano ed è convalidato anche dalla teoria del Tommaseo su due grandi famiglie che costituirebbero l'unico ceppo degli Slavi. Ma lasciamo la parola all'autore, il quale introduce nell'opera i termini *slavenico* e *antichi Slaveni* (invece dei più comuni *slavo* e *Slavi*). «Io credo che ad illustrare le origini slave gioverebbe discernere del medesimo ceppo due grandi famiglie, le quali la stessa natura par che intendesse accuratamente distinguere. La più antica, e però la più pura schiatta slavenica è, secondo me, quella che dall'onde de' popoli mano mano incorrenti è stata più addentro portata nel mezzo d'Europa; e che dalla Serbia raggiò nella nostra Dalmazia, e forse in antico popolò buona parte delle coste d'Italia... La Polonia e la Serbia (con la Dalmazia insieme) sono, al mio vedere, i due centri dell'incivilimento degli Slavi futuro...» (ib., p. 409). La prima parte del saggio (fino a «... con l'oro, aromi d'incenso e di mirra») è apparsa di nuovo nel *Dizionario d'estetica di Niccolò Tommaseo*. Terza edizione riordinata ed accresciuta dall'autore, Tomo I, Parte antica, Milano, Presso Fortunato Perelli, 1860, pp. 66—68, naturalmente, con numerose varianti di stile. Nella *Gazzetta di Zara* (1844, n. 22, p. 102) uscì invece il Manifesto per i «*Canti del popolo dalmata*. Raccolti da varii. Dati in luce da N. Tommaseo», con un frammento della Prefazione. — Il testo illirico della Prefazione finora non è stato pubblicato. Il Tommaseo lo scrisse durante il soggiorno nella «cittadella natale», nella seconda metà del dicembre del 1843 e nella prima metà del gennaio successivo, come afferma egli stesso: «Scrivo in illirico la prefazione ai canti del popolo, con l'aiuto paziente del Popovich, il quale mi dice addio col cuore commosso» (*Diario intimo*, 1946³, p. 337). Il manoscritto illirico, con non molte correzioni o proposte del Popović, si trova oggi nell'Archivio dell'Accademia Iugoslava di Scienze ed Arti (JAZU); Sign. III d 96. Cfr. l'introduzione e il testo che noi pubblichiamo in questo fascicolo degli *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*. Sul Predgovor (Prefazione) scrisse Nikola Andrić in «Nikola Tommaseo, prilog člancima Sabirači Matičinih hrvatskih narodnih pjesama» (*Glas Matice Hrvatske, Zagabria*, IV/1908, nn. 1—2, 3—4; V/1909, nn. 5—6). Diversa fu la fortuna del saggio tommaseiano nelle traduzioni croate e serbe i cui autori si sono valse del testo italiano. La versione di Ivan August Kaznačić uscì sulle pagine della *Zora dalmatinska* (Zara, II/1845, n. 26, pp. 201—202; n. 33, pp. 257—258; n. 34, pp. 265—267; n. 43, pp. 337—339; n. 51, pp. 402—403; III/1846, n. 1, pp.

poche voci che pur rimangono⁵¹⁴ dello slavo antico, in voci morlacche.⁵¹⁵ Ricorrerò a voi ne' dubbi. E i canti riveggo, e li vengo ordinando.⁵¹⁶ come correggereste voi questo verso che

5—6), introdotto da ampi elogi al Tommaseo, che, meglio di qualsiasi scrittore patrio o straniero, conobbe in profondità ed espresse tanto saggiamente le immense bellezze della poesia popolare slava. La stessa versione, ma non completa, apparì anche nella *Danica horvatska, slavonska i dalmatinska* (Zagabria, XI/1845, n. 45, pp. 177—179; XII/1846, n. 2, pp. 7—8), ma con il titolo «Něšto o naših narodnih pėsmaħ od gospodina Nikole Tomasea. (Iz talianskoga.)», mentre il titolo del Kaznačić era: «O narodniem pėsnaħ puka dalmatinskoga. Iz italianskoga Gosp. Nikole Tommasèa». È importante anche la nota introduttiva, firmata dalla Redazione, in cui il Tommaseo viene difeso dagli scritti di quelli che vollero presentare «il grand'uomo di cuore tanto mite» come persona tendente a diffondere l'odio religioso tra gli Slavi (che è un'allusione alla polemica con il Petranović intorno alle idee dell'Obradović, sulla quale ritorneremo ancora). Il Gaj ristampò la seconda parte della traduzione, quella cioè che incomincia con «Tri dobe, po mojem mněnju...» («Tre stadii, al veder mio...») e che fu pubblicata nel fasc. XI del *Giornale Euganeo*. Insieme al testo italiano, la traduzione del Kaznačić riapparve nel libro *O narodniem pjesmama jugoslavenskiem*. Knjižica na korist jugoslavenskih sirotah, Ragusa, 1851 (Dei canti popolari degli Slavi meridionali. Opuscolo a profitto degli orfani degli Slavi meridionali). Il saggio tommaseiano è stato poi tradotto in serbo dal testo italiano di *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, e pubblicato nel giornale *Srpski glas* (Zara, XVII/1896, nn. 20—24), e, di nuovo, ad opera di Danilo Petranović e col titolo «Srb i srpske narodne pjesme» nel 1901 (*ib.*, nn. 15—17). La traduzione è apparsa anche nella rivista belgradese *Misao* (VI/1924, vol. 15, fasc. 109—110) e nel calendario *Amerikanski Srbobran* (1939, pp. 58—64).

⁵¹⁴ Prima «ci rimangono».

⁵¹⁵ Qualcuna pur rimase. Cfr. il testo illirico della Prefazione, pubblicato a parte in questo fascicolo degli SRAZ.

⁵¹⁶ Nel *Diario intimo* annotò infatti: «Pongo in ordine i canti» (ed. cit., p. 337). La corrispondenza col Popović durante tutto quest'anno abonderà di testimonianze sulla loro collaborazione intorno alla copiatura e all'ordinamento definitivo della raccolta dei *Canti del popolo dalmata* (Pjesme puka dalmatinskoga). Nella raccolta manoscritta (purtroppo ormai incompleta), che apparteneva prima alla Matica Hrvatska e si conserva ora nell'archivio dell'Istituto etnologico della Accademia Jugoslava a Zagabria (Etnološki zavod, M. H. 172), troviamo il titolo e l'indice definitivo di quest'opera inedita: *Pjesme puka dalmatinskoga* (Canti del popolo dalmata). S predgovorom i razjasnenjem od Nikole Tommasea (Con il proemio ed il commento di Niccolò Tommaseo). La materia era ordinata in sette sezioni, secondo una divisione basata su alcune situazioni o atteggiamenti fondamentali dell'anima e della vita del popolo *Ljubav* (p. 1); *Tuge* (p. 35); *Ženitba* (p. 83); *Srećna ženitba* (p. 134); *Djetca* (p. 173); *Bratja* (p. 208); *Nesrećna ženitba* (p. 246), cioè Amore, Mestizie, Sposalizio, Matrimonio felice, Figli, Fratelli, Matrimonio infelice. Di questi canti, centosettantun canti eroici sono stati trascritti in una copia posteriore, segnata M. H. 183. Nell'Archivio dell'Accademia Jugoslava è conservato anche un pacco, in cui sono inseriti ventiquattro canti lirici, che reca l'intestazione: «Canti del popolo dalmata inediti da mandare a S. Popovich a Sebenico, e, s'egli fosse morto, al Casino d'essa

zoppica? *Ono se verlom bi umorilo.* — *Ono verlo biše se umorilo?*⁵¹⁷ Non ridete degli spropositi miei. — S'ha egli a scrivere *obuci se (véstiti), o obuči se?*⁵¹⁸ *recite, o rečite?*⁵¹⁹ — *htěla, o htıla, o htjela?* secondo che i Morlacchi pronunziano?⁵²⁰ Nel verso: *U Malešom je trista družinice*, ha egli a dire veramente *družinice?*⁵²¹ Puossi egli scrivere *s' pameti, o deesi s' pameću?*⁵²²

città. II. Ljubav» (Sign. III. d 96). Sette canti e 32 frammenti della raccolta dalmatica sono stati pubblicati nei libri primo e secondo della grande raccolta *Hrvatske narodne pjesme* (Poesie popolari croate), edita dalla Matica Hrvatska. Con gli originari 377 canti (di cui 206 lirici), la raccolta del Tommaseo fu una delle più voluminose e importanti messe insieme dai ricercatori dell'epoca.

⁵¹⁷ Dal canto «Još ni zore ni bjela dana» (Archivio dell'Istituto Etnologico, M. H. 172, n.o T. 65, foglio 267), dove il verso *Ono se verlom bi umorilo* è stato corretto dal Tommaseo in: *Ono se bilo verlom umorilo*. A questo canto il Tommaseo appose una noticina di commento: «Pjesme osvetah ovih divljih, i kad štogod spominjaju od starih vrjemenah, stare nisu, već skoro su načinjene il...», che poi corresse, con l'aiuto del Popović: «Pjesme osvetah ovih divljih, i kad spominju stara vrjemena, ja mislim da su u najzadnja načinjene».

⁵¹⁸ Espressione che troviamo nei canti «Na Cetinu udarili Turci» (M. H. 172, n.o T. 58, foglio 151), «Kad se ženi Pustulović Pavle» (M. H. 172, n.o T. 62, foglio 160), «Kad se ženi Banoviću Bane» (M. H. 172, n.o T. 74, foglio 163).

⁵¹⁹ Dal canto «Dvoje svate a jedna dčvojka» (M. H., n.o T. 104, foglio 89, e M. H. 183), nel verso *Recite mi dragoj sestri mojoj...*

⁵²⁰ Dai canti «Tri su bora naporedo rasla» (M. H. 172, n.o T. 34) e «Još ni zore ni bjela dana» (M. H. 172, n.o T. 65, foglio 267), dove c'è *htěla*, cioè secondo la nuova ortografia croata degli «Illirici», seguita dal Popović per la progettata edizione zagabrese dei canti raccolti dal Tommaseo e dalla sua *équipe* dalmata. In una variante di questo canto («Tri su bora...») troviamo invece la forma icava (*htili* e *tili*). Nella copia posteriore e non tommaseiana invece: *htjela* (M. H. 183, n.o T. 34).

⁵²¹ Cioè *S Malešom je trista družinice*, dal canto che incomincia con il verso *Sunce zadje, a mjesec izadje* e al quale è stato aggiunto il titolo «Prevareni Maleš harambaša» (M. H. 183, n.o T. 14). Nel ms M. H. 172 il canto ha un titolo aggiunto con matita «Jagoda dčvojka i Maleš harambaša». Al canto, trascritto forse dal Popović, il Tommaseo aggiunse la nota autografa: «Ne bi junak starih serbskih vrjemenah tako ludo poginuo (prima: *stradao*. Correzione del Tommaseo). *Aiduk je Maleš, a ne vitez pravi bio*». Cioè, un serbo eroe dei tempi antichi non si sarebbe suicidato per sì poca cosa: la ragazza gli si presentò sotto falso nome e ottenne da lui un anello! E ciò sarebbe in armonia con la tesi del Tommaseo di una progressiva corruzione dei canti serbocroati in epoche basse della nostra storia. Il canto «Prevareni Maleš harambaša» è citato da Nikola Andrić in *Hrvatske narodne pjesme*. Knjiga šesta. *Ženske pjesme*. Sveska druga, Zagabria, Matica Hrvatska, 1914, p. 283.

⁵²² Nel foglio 1° (verso) della Prefazione citata ai *Canti del popolo dalmata* troviamo infatti *s' pameti* corretto dal Popović in *pameću oli snagom, meglio*, nella frase: «I žena je koj put u ovim pjesmama hrabra pram pogibe: znade ju oli s' pameti oli sa snagom odbaciti...». Però anche nel verso *Neg s' pameti i tvoje mudrosti* del canto «Knjigu piše Zemljiću Stěpane» (T. 20) e del frammento di canto cancellato »Što ostane Zemljiću Stěpane» (M. H. 172).

Correggetemi di grazia anco queste noticine⁵²³ che ho fatte a taluno de' canti, necessarie.

Salutatemi caramente il Cortellini⁵²⁴ nostro; il quale desidero vi faccia compagnia non già sotto il Casino⁵²⁵ ma infino a Santa Margherita,⁵²⁶ e più là. E io sarò terzo in ispirito. Ditegli che quello che un giorno gli dissi delle credenze del Tommasini,⁵²⁷ pensando a come questa opinione mi venne, non ne rinvegno sorgente di piena certezza: onde sia per non detto. Manderò gli Statuti della Cassa de' risparmi fiorentina, e della milanese altresì⁵²⁸ Ma passando da Zara ho sentito che c'è

⁵²³ Note al testo, scritte in illirico dal Tommaseo (e qualche volta anche in italiano) con l'intenzione di stendere un commento d'intonazione etica, filologica ed estetica, ma di cui, purtroppo, rimane assai poco. Ne citiamo qualche esempio: «Neće žalostan, da bez ljubavi i rad ljubopitstva samo tugje oči ugledaju mertvo lice zlata svoga» (M. H. 172, n.o T. 41, foglio 230); «To reče djevojka, da bi mogla oli prevariti oli utješiti majku: ali ona sercem ljubljaše Omera svoga» (M. H. 172, n.o T. 89, foglio 67); «Ovu su pjesmu pjevaoci verlo ištetili» M. H. 172, n.o T. 96).

⁵²⁴ Sul Cortellini cfr. le nostre note 27 e 483.

⁵²⁵ Il Casino dei nobili situato nel bell'edificio rinascimentale della Loggia, dirimpetto alla Cattedrale di Sebenico. Notiamo il seguente passo da una lettera del Tommaseo, inviata al Vieuxseux, nel giugno dello stesso anno: «... il casino (ch'è d'elegante architettura del cinquecento, ed aveva pitture d'Andrea Schiavone, nostro concittadino)...» (Carte Tomm., cass. 112, n. 126). Sulla storia della Società del Casino fondata nel 1775, cfr. Angelico Alacevich, «La Società del Casino di Sebenico nella sua storia e nella vita mondana», *La Rivista dalmatica*, Zara, VII/1923, fasc. I, pp. 44—51.

⁵²⁶ Sulle «passeggiate quotidiane col Cortellini e col Popovich» c'è un cenno anche nel *Diario intimo* (ed. cit., p. 339). Queste passeggiate nelle serene giornate invernali li portavano per lo più fuori delle mura cittadine, a oriente di Sebenico, fino alla chiesetta di «sveta Mare» (Santa Margherita), modesto edificio che esiste tuttora. Erano le «colonne d'Ercole» per quelli che amavano le passeggiate romantiche nella libertà della natura, ed erano i luoghi che il Tommaseo aveva visitato, qualche anno prima, insieme ad Marinovich. Quando era di ritorno da queste lunghe e assidue camminate, il Tommaseo, secondo memorie locali, spesso veniva invitato a sedersi e a bere («Pij, Tomažeo!») con gli agricoltori e i popolani sebenicensi, i quali si raccoglievano in una taverna (konoba) fuori delle porte principali della città.

⁵²⁷ Il famoso medico Giacomo Antonio Tommasini (1768—1846), di Parma, nella cui Università ebbe la cattedra di fisiologia e patologia.

⁵²⁸ Il «7 del 44» aveva scritto da Sebenico al Vieuxseux: «Debbo importunarvi di nuovo per cosa che voi farete (lo so) volentieri. Amerei che in questo paese s'aprisse una cassa da' risparmi, utili e ad insegnare previdenza all'artigiano, e a fornire al negoziante danaro senza essere voraci. Preveggo difficoltà gravi, pur voglio provarmici. Di grazia mandatemj per mezzo del Botte a Venezia tutti i documenti che possano sicuramente guidare gente non pratica: e le leggi dell'Istituto, e il discorso del Lambruschini che fece per raccomandarlo, è già quindici anni; e qualche modello di Rendiconto, che veggano e le spese, e il modo di amministrare i capitoli e del collocarli» (Carte Tomm., cass. 148, n. 4). La lettera arrivò al Vieuxseux appena il 20 gennaio. Il giorno seguente

qualcosa di simile. Il Fontana⁵²⁹ ne prenda notizia; e col Cortellini insieme promuovano questa che delle scuole è la meglio, anzi antidoto delle scuole.⁵³⁰

egli rispondeva, dichiarandosi stupito che in Dalmazia non ci fossero ancora istituti del genere: «... Ma come mai? una cosa ormai tanto praticata in tutta Europa è ancora così poco conosciuta in Dalmazia che sia necessario ricorrere agli elementi per far l'apprezzare? D'altronde la cassa di risparmio di Milano essendo una delle meglio istituite e sistemate, non saprei che consigliare ai dalmati di chiedervi le volute istituzioni e direzioni. Milano per tutte le istituzioni di beneficenza, è diventato la prima città d'Italia» (Carte Tomm., cass. 148, n. 27) Ma a Sebenico continueranno ancora per decenni a spadroneggiare usurai grandi e piccoli, di cattiva memoria... Alla pag. 339 del *Diario intimo* (1946³) troviamo un cenno sulla lettera sopraccitata del Tommaseo: «Scrivo al Vieusseux che mi mandi gli Statuti della Cassa di risparmio, che amerei vederne aperta una simile nel mio paese».

⁵²⁹ Sull'avvocato Antonio Fontana, morto il 25 novembre 1874, scriverà più tardi Vincenzo Miagostovich nel suo *Nuovo Cronista di Sebenico*: «... esempio memorabile di fratello e di cittadino... Intorno alla villa da lui edificata insieme al tempio che disegnò Paolo Bioni e fregiò, d'un suo bel dipinto Francesco Salghetti-Drioli, sorse il villaggio di Valsalina. Del Gabinetto di lettura, ammesso alla Società del Casino, fu egli ideatore ed iniziatore, e, modestissimo come in tutto, volle che il libro d'oro, anziché dal suo, venisse aperto dal venerato nome di Niccolò Tommaseo» (o. c. vol. I, p. 29). E il Tommaseo, in una lettera al Vieusseux, lodando l'interesse che il Fontana dimostrò per la creazione di una pubblica biblioteca a Sebenico: «... un avvocato non nobile, ma congiunto di quel generale Semonich, governatore della cittadella di Varsavia, che fu a Teheran ambasciatore russo e canzonò crudelmente all'assedio di Herat gl'inglesi, i quali se l'ebbero forte a male: Machiavello slavo, che nacque nella casa ov'io abito, ch'ora è nostra...» (Carte Tomm., cass. 112, n. 126).

⁵³⁰ Il giudizio alquanto pessimista e soltanto in apparenza reazionario del Tommaseo, rispetto alle scuole, dev'essere interpretato nel quadro della sua concezione romantica e risorgimentale, le cui interpretazioni etiche e pedagogiche (quest'ultime molto affini a quelle del Lambruschini) muovono dalle contraddizioni russoiane e quindi dalle antitesi tra la presunta semplicità e felicità del popolo nello «stato di natura» e le esigenze sociali concomitanti con la problematica dell'economia e del lavoro. Ma è anche conseguenza del suo giudizio critico sulla società dalmata di allora in cui non mancava gente colta ed istruita nelle migliori università italiane (e a volte, anche, in quelle austriache), ma vi era una grande carenza di attività pratiche, di commercio e d'industria, mentre l'agricoltura era assai primitiva e la maggioranza del popolo ancora analfabeta. Non è da dimenticare neanche il suo sogno giovanile (1825), descritto nelle *Memorie poetiche* (Bari, 1964, p. 170), da noi menzionato in «Croati e altri Slavi del Sud nella letteratura italiana dell'800» (SRAZ, 1972—1973, nn. 33—36, p. 147). Dopo il ritorno dal primo esilio, il pensiero del Tommaseo, più maturo per esperienze vissute e conoscenze apprese, accarezza un nuovo sogno, quello del riformatore della vita nel borgo selvaggio che gli diede i natali. Amato e stimato dai concittadini, il Tommaseo avrebbe voluto migliorare le loro condizioni, dalle necessità pratiche ai bisogni dello spirito. Ed ecco che egli consiglia l'abbonamento a giornali per l'agricoltura, la fondazione di una cassa di risparmio, e poi collabora all'istituzione di una biblioteca pubblica, consiglia la pubblicazione di libri per il popolo, soccorre i poveri e i bisognosi negli anni di carestia, o sovvenziona i primi

Addio di cuore.

v. Tommaseo

Seguono altre interrogazioni nojose. Il mio correttore⁵³² scrive *za persa*. A me pare aver sempre sentito *persi*,⁵³³ non so se coll'acca. *Magjarlia* saranno zecchini ungheresi.⁵³⁴ — *Poteci*,⁵³⁵ corri, con che segno sulla c s'ha egli a scrivere? — *Pretilu dorinu*, non intendo.⁵³⁶ — Cavallo *gubav*, leproso: può egli avere altro senso?⁵³⁷ — *Evo ima tri godine, o godina*?⁵³⁸ — *Pak je sio sebi uz kriocce*.⁵³⁹ Quel *sio* vale egli la pose a sedere? E come scriverlo croatamente? — Che intendesi per *jagodice*,⁵⁴⁰ par-

tentativi di rimboschimento dei nudi colli intorno a Sebenico. Di questi motivi «pratici» sarà piena la sua corrispondenza col Popović (ma anche con altri amici di Sebenico) nella seconda metà degli anni quaranta, fino all'interruzione brusca anche di questo suo sogno, coll'irrompere dei fatti del Quarantotto.

⁵³¹ Annotazione del Popović che probabilmente sarà stato interrogato in proposito dal Banchetti. A questi il Tommaseo scriveva il 30 gennaio: «Mi sono dimenticato di prender notizia della famiglia di un greco ch'è qui, portiere adesso della polizia, e già servitore del Kraljevich. I suoi hanno casa in luogo vicino alla chiesa de' Greci. Il nome finisce in *anovich*, se non isbaglio. Un fratello è a Scardona. Ditemi come se la passano e quanti sono in famiglia. Quest'uomo che sta qui dall'Amelia, mi pregò di racorgliene qualche novella...» (Carte Tomm. cass. 51¹, n. 25), e, agli stessi, il 12 febbraio: «Il greco della cui famiglia vi chiedevo notizia si chiama Vulinovich» (*ib.*). Il Kraljević nominato nel frammento precedente è l'ex-vescovo serboortodosso di Sebenico e della Dalmazia, che dovette trasferirsi in Italia nel 1823, ottenendo una pensione dallo stato austriaco nel 1829. Cfr. la nostra nota 156.

⁵³² Forse il Dimitrović. Cfr. la nota 459.

⁵³³ Infatti, nel canto «Vino pila tri mlada serdara» (M. H. 172, n.o T. 13) c'era *persa*, che il Tommaseo corresse in *persi*.

⁵³⁴ Cfr. il verso *Dat ću tebi trista Magjarlia* nel canto citato. E anche nel verso *I kod njega drugi magjarlia* del canto n.o 19 della raccolta M. H. 34 (parte II, «Tuge» — Mestizie), il quale incomincia col verso «Ilijice visoka planino!». Nel Dizionario serbo del Vuk: *aureus ungaricus*.

⁵³⁵ Dallo stesso canto.

⁵³⁶ Nel canto «Kada Turci Solin porobiše» (M. H. 172, n.o 32, p. 207 e M. H. 183, n.o T. 6) c'è il verso *Pak udara po tēlu Dorina*, che il Tommaseo corresse in *Pak udara pretila Dorina*. Al canto è aggiunto un breve commento autografo: «Ova duga opisanja o djelah bogatih i kućnih uresah, i pak nečovječke osvete, skorana su nadodanja».

⁵³⁷ Nel verso *Na Kulašu svomu gubavomu* del canto «Vino pila tri mlada serdara», già citato. In un altro verso dello stesso canto il Tommaseo mutò *gubavog* in *debelog kulaša*.

⁵³⁸ Dallo stesso canto (T. 13). Il Tommaseo mutò il verso *Evo ima tri godina danah* in *Evo ima pune tri godine*. In M. H. 183 è conservata invece la forma originale del raccoglitore, così come il Popović l'aveva trascritta. Poi, nello stesso canto: *Evo ima tri godine danah*.

⁵³⁹ *Ib.* (T. 13).

⁵⁴⁰ *Ib.*

lando di donna? — *Iz za kola bjeli čador popet*.⁵⁴¹ Quell'iz za vale egli una tenda, e dinnanzi a quelle fanciulle che ballano? — Come si dic'egli costì *zakrepi* o *okrepi*⁵⁴² — *Čuste li me* è egli ben detto? — *Ovce uzbjia čobanica*. Guida, manda innanzi a se? — *Ogibka čoe*: che misura: Dice che la seta la misuraron *junačkim naramcin*. Che è egli *naramak*? — Puossi egli dire *jamiše za kose*, in luogo d'*uzeše*?⁵⁴³ — *Safai Gospa Mila?* — *Imam čercu na udaju?* o *za*?⁵⁴⁴ — *Keveš, Komnen*, può egli nel vocativo fare *Kevesu. Komnenu*?⁵⁴⁵ — *Uz Aiku se vercem uhvatio*. Non posso intendere *vercem*.⁵⁴⁶ — *Valaj*, esclamazione, oppur *vala*? — *Kad bi potla poblize bivalo*, dice il Ms. d'una canzone di Sign. *Potla* è egli errore?⁵⁴⁷ — *Gospodare* puossi egli dire come *gospodaru*?⁵⁴⁸ — Come fa egli in plurale *grijuh* scritto alla Serbica?⁵⁴⁹ — *Ne stopi berka*, dice una canzone per *ne*

⁵⁴¹ *Izza kola běli čador popet* (T. 13). La forma icava *bijeli* il Tommaseo la cambiò in *bio*. Il copista del ms M. H. 183: *bieli*.

⁵⁴² Non *zakrepi* né *zakrjepi* come proporrà il Popović (cfr. lettera 86), né come scriverà il Tommaseo (*jakrēpi*) nel suo ms nel canto «Vino pila tri mlada serdara» (ib., T. 13), ma semplicemente *jakrepi* (M. H. 183, n.o 13), verso *Zmije kolju a jakrēpi štīplju* è stato cambiato dal Tommaseo in *Zmije kolju a okrepi gule*. Il rimaneggiamento è dovuto al consiglio del Popović, tratto in errore dalla sbagliata trascrizione del Tommaseo o dalla difficile calligrafia.

⁵⁴³ Il Tommaseo cambiò *uze* in *jami* (M. H. 172, T. 13). E, a questo punto (quando, cioè, Komnen frusta la ragazza, presunta traditrice), appose la nota: «Ne bi gore ni Turčin» (Non si comporterebbe peggio neanche un Turco).

⁵⁴⁴ In un breve canto lirico non numerato (M. H. 172, T. 13) c'è il verso *Jer ja imam čercu za udaju*. È una copia autografa del Tommaseo.

⁵⁴⁵ Dal canto «Vino pila tri mlada serdara» (M. H. 172, T. 13) dove il Tommaseo mutò il nome *Reveš Usaine* in *Keveš Usaine*. In M. H. 183 (T. 13): *Reveš Usaine*. Nella copia ms M. H. 183 il canto è intitolato «Komnen barjaktar». Anche nel canto «Vino pilo triest Kotaranah» (M. H. 172, T. 12) il Tommaseo cambiò il nome del protagonista, *Damjan*, in *Komnen, Komnene* ecc. Nella copia manoscritta M. H. 183 (T. 12) è lasciato immutato il nome *Damjan*.

⁵⁴⁶ Il Tommaseo ha letto male il manoscritto originale in cui sta *Uz Ajkunu ter se uhvatio* (M. H. 172, T. 13). Di conseguenza, il Popović non poté spiegargli la forma sbagliata (cfr. la lettera 86).

⁵⁴⁷ Nel manoscritto *Kad bi posle poblize bivalo* (M. H. 172, T. 13), corretto dal Tommaseo in *poslje*.

⁵⁴⁸ Dal verso *Ej tako ti Boga, gospodare* (M. H. 172, T. 13).

⁵⁴⁹ Il plurale gli sarà indicato dal Popović (*grijesi*, in lettera 86). Nel verso *Onde moje grije ostaviti* del canto «Tri su bora na poredu rasla» (M. H. 172, T. 34, variante) il Tommaseo ha lasciato la forma icava. In un'altra copia dello stesso canto c'è *Ondě moje grēhe ostaviti* (M. H. 172, T. 34, foglio 222 della raccolta tommaseiana), dunque secondo l'ortografia croato-illirica che permetteva la lettura *grijehe, grihe* o *grehe*. Nella prosa della Prefazione (Predgovor) ai *Canti del popolo dalmata* (foglio 4, verso) c'è *grijehi*, corretto dal Popović in *grijesi, plu*.

kvasi: si può?⁵⁵⁰ — Dice: *od duška popio*: d'un fiato. Si può?⁵⁵¹ — Per dire, piuttosto cerimonie di corte che ispirazioni del popolo, si potrebb'egli: *dvorni su načini više neg pučka udahnutia*.⁵⁵²
c. 10. *Ovdje od Marka kaže što se u drugim pjesmama od drugih mužah pjeva*.⁵⁵³

— *kad isti krivnik svoju krivicu kaže, u njegovim rječima trostruko je dobro: ispovjedanje, pokajanje, primjer*.⁵⁵⁴

c. 11. *Preduga ova pjesma rekao bi da je s' komadim' drugih pjesmah sačinita*.⁵⁵⁵

Del vescovo novello⁵⁵⁶ ho domandato a parecchi. Nè bene né male. Fa archimandriti a furia: e pare uomo furbo. Non altro. Ho sentito (e mi pare biasimo giusto) che i Greci della Dalmazia, invece di spendere in odii selvaggi e imponenti il tempo e il danaro, dovrebbero a proprie spese mandare in Ungheria, e in altre parti, se possono, chierici da educare, che poi diventino parrochi, archimandriti, e vescovi degni. Fatevi, quanto potete, promotore voi di quest'opera sacra. I preti Ungheresi, oltre al non conoscere il propolo nostro, sono per modo

⁵⁵⁰ Nel canto che incomincia col verso «*Koliko je hoda do Novoga*» (M. H. 172 e 183, T. 19) troviamo il verso *Popi Mujo, i ne skvasi berka*, al quale il Tommaseo aggiunse in margine *stopi*.

⁵⁵¹ Nel canto medesimo (T. 19) troviamo il verso *Koji bi ju na dušak popio*, corretto dal Tommaseo in *Koji bi ju od duška popio*. Il Popović sarà d'accordo (cfr. la lettera 86).

⁵⁵² Questa frase, musicale e, a suo modo, bella (quantunque non corrispondente ad alcun modello del croatoserbo, ma piuttosto ad un illirico tutto tommaseiano) non ha il suo corrispondente nel testo italiano della Prefazione ai *Canti del popolo dalmata*. Il frammento «... che fanno della poesia complimento» (cfr. il testo pubblicato nel *Giornale Euganeo*, cit., p. 326) è tutt'altra cosa del «piuttosto cerimonie di corte che ispirazioni del popolo». Ma questa fu una peculiarità del processo creativo del Tommaseo: un continuo rispecchiamento delle due lingue e una ricerca di forme ed espressioni nuove nei componimenti illirici e la prosa italiana, ad essi corrispondente.

⁵⁵³ Commento al canto «*Govorio Kraljeviću Marko*» (M. H. 172, T. 159, foglio 258), in cui è narrata l'infedeltà della moglie Jela e la feroce vendetta di Marko. La nota è apposta al primo verso: «*Ovdje od Marka kaže što se u drugim pjesmama od drugih muževah pjeva*».

⁵⁵⁴ Commento allo stesso canto (T. 159). La nota è apposta all'ultimo verso; spiega la confessione della moglie infedele: «*Kad isti krivnik svoju krivicu prizna, u njegovim rječima trostruko je dobro, ispovjedanje, pokajanje, primjer*».

⁵⁵⁵ È una noticina apposta al canto «*Od kada je postala Krajina*» (M. H. 172, T. 70, foglio 172), con una piccola variante: «*Preduga ova pjesma, rekao bi da je s' komadim drugih pjesmah sačinita*».

⁵⁵⁶ Jerotej Mutibarić, nato a Begeč in Bačka, il 20 dicembre 1799. Morì a Karlovci nel Sirmio nel 1858. Il Mutibarić successe ad Atanasije Čurlić, vicario, mentre la sede eparchica era vacante. Tenne l'eparchia dalmata ortodossa sino al 1853.

di vita profani, per natura arroganti. Il vescovo Kraglievich⁵⁵⁷ m'attestava d'aver visto il Rajacich,⁵⁵⁸ e quand'era diacono e quand'era archimandrita,⁵⁵⁹ ballare con femmine.

[Fuori:]

preg.° S. S. Popovich

Odgovoreno 16. Veljače⁵⁶⁰

85

C. P.

Eccovi nuove seccate. Di grazia correggetemi queste noticine, e rispondete a' dubbi seguenti.

— *Pak se mojih nogu dobavio* — Non nogah?

⁵⁵⁷ In merito al vescovo Kraljević cfr. la nostra nota 156. Egli battezzò il Popović, a Sebenico, nel 1808. Cfr. la *Stara Matica krštenih Pravoslavne grčke parohije šibeničke od 1653 do 1792 god. i Srpske pravoslavne parohije šibeničke od 1804 do 1817 god.* nell'ASZ (Povijesni arhiv u Zadru).

⁵⁷⁸ Sul Rajačić cfr. la nostra nota 165. Egli successe nel governo della diocesi ortodossa della Dalmazia al vescovo Kraljević, il quale aveva sollecitato ed assecondato l'unionismo nella provincia. — Gioverà notare che dieci anni prima, cioè all'inizio del 1834, era sorto un conflitto tra il Rajačić e l'allora giovane e oscuro Popović, che era stato al servizio del «vescovo di rito greco della Dalmazia» dal 14 settembre del 1829 sino a quell'anno. Stando al vescovo, il Popović lavorò per lo più in qualità di praticante nell'ufficio vescovile ed aveva il diritto al giornaliero «alimento alla tavola della sua famiglia». Il Popović ambiva invece ottenere la nomina e lo stipendio di cancelliere vescovile, facendosi forte di promesse generosamente elargitegli «inter pocula». E si rivolse addirittura al Governatore civile e militare della Dalmazia, il conte Lilienberg, quando il Rajačić fu «traslocato al Vescovato di Werschatz» (in data 17 febbraio 1834). La supplica fu girata al Rajačić, che rispose sdegnato, chiamando il Popović «giovane una volta affatto ignoto alla Civile Società di questo Paese, e perché di bassi natali, e perché di pochissimi lumi, avendo appena compiuto il corso della Grammatica latina nella Scuola di Karlovitz»; anzi, un giovane il quale avrebbe potuto «a stento copiare una Carta, e non sempre a dovere». Nella sua supplica il Popović fece imprudentemente il confronto con il compenso che riceveva il cancelliere del vescovo cattolico Bordini, cioè il defunto Antonio Marinovich, amico del Tommaseo. Nella risposta al Lilienberg, il Rajačić accusava «l'arroganza del Popovich in mettersi a livello di quell'uomo celebre, la cui memoria sarà tramandata ai più tardi posterì, e che dedicandosi lui Popovich per un Secolo, se fosse possibile, al più impegnato studio, non giungerebbe di acquistare una centesima parte delle profonde cognizioni del decesso...». Cfr. ASZ, Atti del Presidio Governiale, N. 402/p., IV/2, 3. I due migliori amici sebenicensi del Tommaseo tentarono dunque ambedue la carriera del cancelliere vescovile.

⁵⁵⁹ Del monastero di Gomirje, in Croazia, fondato nel 1599.

⁵⁶⁰ Annotazione del Popović, che rispose a questa lettera il 16 febbraio.

- *Bacaju se s' ramenih kamene — s' ramena?*⁵⁶¹
 — *Izvadi knjigu iz njarce — o njarca?*⁵⁶²
 — *Na marahmu sto dukatah — O na marahmi?*
 — *Trebami rakje — o rakja?*
 — *Fati mene pod desno pazuhu — no desnu pazuhu?*
 — Il dativo plurale può egli fare *vigjenjem* invece di *vigjenjam*, e simili?⁵⁶³
 — Più vicina alle visioni — *bliznja vigjenjam* o come?⁵⁶⁴
 — Inespugnabili — *Nepoborimi*.⁵⁶⁵
 — Si può egli dire *Vino pilo trista Udbinjana*,⁵⁶⁶ per *pili*?⁵⁶⁷
 — *Prispiti se bjelice šenice*. Non intendo.⁵⁶⁸
 — *Zasukuje berke — Si dić'egli?*⁵⁶⁹
 — Mi pare che *puk rastavljen od sile*, non sia modo proprio. Potrebbe'segli *sbog sile*?⁵⁷⁰ Poi segue: *rastavljen od pla-*

⁵⁶¹ Nel canto «*Pije vino trista česardžija*» (M. H. 172 e 183, T. 91) troviamo invece *Bacaju se s rameni kamenom*. Il Popović proporrà *s ramena* (v. lettera 88).

⁵⁶² Nel canto medesimo (T. 91), appartenente alla sezione «*Tuge*» (Mestizie), troviamo il verso *Pak izvadi knjigu iz njarce* e, più avanti, nello stesso canto, il Tommaseo aggiunse un verso (*Ter izvadi knjigu iz njarce*), e accompagnò il componimento popolare con una noticina di commento: «*Pjesma od najzadnih i sramotnih vremenah. Nebi Marko bulu ljubjo, ni dukatah od nje primio*» (Canto dei tempi bassi e corrotti. Marko non avrebbe amato una donna turca, e tanto meno ricevuto da lei dei soldi).

⁵⁶³ Sono le *apparizioni* del testo italiano del Predgovor (Prefazione) ai *Canti del popolo dalmata* (cfr. il *Giornale Euganeo*, fasc. cit., p. 404), rese nel testo illirico con *vigjenjam*.

⁵⁶⁴ Cfr. il testo illirico della Prefazione (o Proemio) citata: *bliznja... sverhduhovnim kerščanskim vigjenjam*. Il Popović vi appose un'osservazione in margine: «*il sverhu non so a cosa?*». Nel testo italiano: «*La Vila... è men lontana dalle cristiane apparizioni spiritualissime*» (*Giornale Euganeo*, fasc. cit., p. 404).

⁵⁶⁵ Nel contesto *a pak nepoborimi vratit' se* della Prefazione ai *Canti dalmatici* (foglio 6, recto), corrispondente all'italiano: «*e non espugnabili rifuggirsi*» (*Giornale Euganeo*, fasc. cit., p. 405). Il Tommaseo però coresse *nepoborimi* in *nepobjedimi*; il Popović diede a tutta la frase la forma definitiva: *a posle kao pobjeditelji vratit' se* (ib.).

⁵⁶⁶ Nel verso iniziale del canto T. 52 (M. H. 172 e 183): *Vino pilo trista Udbinjana*.

⁵⁶⁷ Forse: *pilo?*

⁵⁶⁸ È un verso che il Tommaseo aggiunse di propria mano al canto popolare «*Vino pilo trista Udbinjana*»: *Prispiti se bjelice šenice / Mi ne směmo kupit žetelice* (M. H. 172, T. 52). Il verso manca nella tarda copia manoscritta della Matica Hrvatska (M. H. 183).

⁵⁶⁹ Dal canto precedentemente citato della raccolta tommaseiana (M. H. 172, T. 52, foglio 138). Il Tommaseo vi appose una noticina di commento: «*Bratimstvo ime je sveto. Prima ljubna neprijatelja muža svoga: al [tako biće] tim dobjia [njoj] [prilika] priliku da izbavi muža svoga iz tamnice, koj bi bez nje baš poginuo*» (le parole tra parentesi quadra sono state cancellate nel *ms. autografo* del Tommaseo).

⁵⁷⁰ È il «popolo diviso dalla ingiusta forza...» del testo italiano della Prefazione ai *Canti* (cfr. *Giornale Euganeo*, fasc. cit., p. 406). Nel testo illirico: *Puku jednome rastavljenom sbog strane sile...*

ninah, od rjekah:⁵⁷¹ e anco qui pare che i fiumi ed i monti non sieno quel che divide, ma quello da che si divide. Potrebbe si egli: *rastavljen planinam', rjekama?*

— *Na tromedji turskoj i kaurskoj* — Può stare *tromedji?*⁵⁷²

Amate il

v. T.

15 f.° 44 Ven.

Senza mia saputa le *iskrice* furono stampate in Croazia⁵⁷³ co' mutamenti che sciupano e il suono ed il senso.⁵⁷⁴ Me ne duole altamente. Le solite sfortune mie. Prego non ne parlate a nessuno.

[Fuori:]

Popovich

⁵⁷¹ Il Tommaseo lasciò questa forma, scorretta a differenza di quella che egli stesso proponeva più avanti (*rastavljen planinam', rjekama*). Nel testo nostro: *Puku... rastavljenom... od baretinah, gorah, rjekah, planinah...* (foglio 6, verso). In italiano: «In popolo diviso... da paludi, da foreste, da fiumi, da monti...» (*Giornale Euganeo*, fasc. cit., p. 406).

⁵⁷² Dal canto «*Mladi Radojica*» della copia manoscritta M. H. 183 (T. 2): *Kulu gradi crni Arapine / Na tromedji turskoj i kaurskoj*. Nella raccolta manoscritta tommaseiana (originale) vi è anche una nota finale e autografa: «*Smješana su ovdje stara i nova predanja. Arap je od Markovih vrjemenah, Radoica od ajdučkih [ajdukovih]. Posljednji stih dodatak je od koga sljepca*». Sul manoscritto ci sono anche correzioni di mano del Tommaseo; ad esempio: *Pak je salje njenoj majci staroj*, cambiato in *Pak je salje njezinoj majci*; *Ovami je tužba dodijala*, cambiato in: *Evo mi je tužba dodijala*; *Ti mi jesi izgubila vojna*, in: *Ako jesi izgubila vojna*; *Čizme mlada skini mi djevojko*, mutato in: *Skini čizme, mlada djevojko*, e qualche altra, ad esempio l'ordine di alcune parole. Nella tarda copia di questo canto (M. H. 183) non sono state seguite le correzioni del Tommaseo, ma le forme originali.

⁵⁷³ Avendo ottenuto l'autorizzazione dall'Ufficio della Censura di Zagabria il 27 gennaio, il Gaj e il Kukuljević diedero subito alle stampe il manoscritto delle *Iskrice*, inviato loro dal correttore illirico del Tommaseo a Venezia, Špiro Dimitrović. Il volume fu pronto per la vendita già nello scorcio del mese di febbraio e annunciato al pubblico nei giornali zagabresi il 2 marzo.

⁵⁷⁴ Dopo aver ricevuto le *Iskrice*, inviategli dal Kukuljević, il Tommaseo ringraziò, ma non nascose il proprio rammarico per i mutamenti (di cui, però, incolpava se stesso) e promise di mandare il libriccino corretto nella forma da lui voluta: «*Dragi gospodine! Primio sam knjižicu (Iskrice) i zafaljavam od serca. Ne treba da s nikim drugim, nego sam sobom tužim, što su u rukopisu onome koj je vama poslat, mnogi načini govorenja nametnuti, znamenja moja ištećena i ono nešto skladanja koje ja mojim rječima dajem*». Citazione dalla lettera del Tommaseo, datata il 6 maggio 1844, e pubblicata nelle *Iskrice od Nikole Tommasea*. *Drugo popravljeno izdanje s predgovorom i s ulomci nekoliko listovah spisatelja na izdatelja pèrvoga izdanja*. U Zagrebu, Tiskom Dra. Ljudevita Gaja, 1848 (Scintille di N. T. Seconda edizione corretta, con una prefazione e frammenti di alcune lettere dell'autore indirizzate all'editore della prima edizione. A Zagabria, Per i tipi del dott. Lj. Gaj), a pagina 5.

Задарь⁵⁷⁵
Стриць⁵⁷⁶

[Sebenico, 16 febbraio 1884. Lettera indirizzata al «Caro amico», il cui dolce amore lo ha fatto schiavo. Non è capace di rispondere degnamente a tali dichiarazioni, ma il T. conosce il suo cuore. Restituisce le varianti delle Iskrice. Su un foglio della stessa lettera risponde alle interrogazioni e prega l'amico di non risparmiarlo, essendogli i suoi esercizi tanto utili e cari. Ha salutato il Cortellini, al quale ha letto il breve articolo sul Tommasini. Al Cortellini e al Fontana ha trasmesso le raccomandazioni del T. sulla cassa di risparmio. Hanno promesso di fare, ma sarebbe utile averne gli statuti. Il Cortellini è assiduo nelle passeggiate comuni, ma se il T. fosse con loro, tutta Sebenico migliorerebbe. I due amici citati e il Giadrov, salutano. Il nuovo vescovo greco ha molte parole, ma non ha fatto niente finora, confermando in ciò il parere espresso dal T. I nostri Dalmati non vogliono mandare i figli agli studi, pensando soltanto alla roba. Inutile parlare ai sordi... La famiglia dei Vulinović vive mediocrementemente, dedicandosi all'agricoltura. Banchetti è ancora a Knin, la sorella del T. è in buona salute. Saluti di Marianna, da parte della sorella del P. e dall'amico sincero del T. È arrivato qualche cosa da Zagabria? Burratti saluta da Vienna. Seguono le risposte alle interrogazioni del T., contenute nella sua lettera del 29 gennaio.]

Dragi Prijatelju.

Vaša sladka ljubav mene je zarobila. Izjasnjenja u premilom pismu Vašem⁵⁷⁷ za mene su prevažna, niti Vam ja za ova dostojnu falu prinjeti mogu. Dosta je meni da srce moje poznaete.

Povraćam različnosti (varianti) *iskricah* Vaših; a na listu ovom odgovorio sam na druga Vaša pitanja. Ako Vam se koje od ovih ne svidja, javite mi, i ne štedite me, ako mi dobra očete; jer znajte da su Vaša upražnjenja (esercizi) meni i draga i polezna (utili).

Izručio sam pozdrave Cortellinu, i pročito mu člančić onaj o Tomasinu. I njemu i Fontani kazo sam preporuku Vašu za uvedenje kasse štedljivosti. Obadvojca obećali su postaratise,

⁵⁷⁵ Zara. Annotazione in caratteri cirillici del Popović, che allude ad un viaggio a Zara (cfr. la fettera del Popović indirizzata al Tommaseo il 14 marzo, cioè il nostro num. 88). Perciò non risponderà subito alle lettere del Tommaseo, inviategli il 15 febbraio e il 3 marzo.

⁵⁷⁶ Zio. Altra annotazione del Popović in caratteri cirillici. Sulla morte dello zio del Tommaseo, cfr. la lettera del Popović datata il 14 marzo dello stesso anno (n. 88).

⁵⁷⁷ Corrisponde ai sensi di riconoscente affetto, espressi dal Tommaseo nella lettera del 29 gennaio (n. 84).

a ja ću nastojati da obećanje u djelo privedu, samo molim Vas pošaljite nam ustave (statuti) ovakovog zavedenja. Cortellini je postojan u šetnji samnom. Nema dana da se mi Vas nesećamo, da ne spomenemo ljubezljivost Vašu — a često za spomenom podkrade nam se iz persiu uzdisaj, što Vas sada s' nami nema, jer vjerujte da ste Vi ovgje, mjesto bi se čitavo na bolje okrenulo. I Cortellini i Fontana i Jadrov⁵⁷⁸ ljubezno Vas pozdravljaju.

Naš biskup⁵⁷⁹ ima mlogo rječi, ali nikakva do sada stvora. On potvrgjuje mnjenje koe ste o njemu dali. — Neće naši Dalmatini da šalju djecu na nauke, oni se staraju blago im nagomilati, koe, dok ocevi u grob sagju — propadne. Zaludu gluvome govoriti moj Prijatelju!

Porodica Vulinovića srednje živi i bavi se s' poljodjelstvom.

Banchetti je još u Knjinu, a Gospoja sestra Vaša zdrava. Ona Vas milo i drago pozdravlja. S njenima primite pozdrave moje sestre, i Vašeg

iskrenog
Popovića

U Šibeniku 16. Veljače 44.

jeste li iz Zagreba šta imali?⁵⁸⁰ Burati iz Beča pozdravlja.⁵⁸¹

Ono se verlom bi umorilo, Voi avete corretto benissimo: *Ono v'ro biše se umorilo*. — Vestiti, obuci se: *recite non rečite*. Ritengo che: *htjela* è meglio di *htĕla* e *htila*, perché pronunziata così dalla maggior parte della Nazione. — Nel verso: *S' Malešom je trista družinice*, quel *družinice* è ben detto. — *S' pameću* più di frequente che *s' pameti*, nel quarto caso. — Si usa qualche volta anche *persa* nel plur. per *persi*. — *Maggjarka* si riferirà forse a donna ungherese. Non so cosa volete dire de' zechini, di grazia spiegatevi meglio.⁵⁸² — *Poteci*, corri, con nessun segno sulla c. — *Pretilu dorinu*, a cavallo grasso; *pretil*, grasso. — Gubav, leproso, può significar anche che non vale niente, da nulla. — *Tri godine* quando è preceduto dal: *evo ima* meglio, che *godinah*. — *Pak je sio sebi uz krioce*, quel sio si scrive semplicemente senza verun segno, e significa: la pose a sedere a canto di se. — *Jagodice*, parlando di donna, quella parte rotonda della faccia, del viso. — *Izza kola bjeli čador popet*. Dietro il *kolo* evvi la bianca tenda distesa. — Non

⁵⁷⁸ Sul dott. Vincenzo Giadrov (Jadrov) cfr. la nostra nota 478.

⁵⁷⁹ Il nuovo vescovo Jerotej Mutibarić.

⁵⁸⁰ Allude forse ad un'attesa lettera del Kukuljević, a cui il Tommaseo aveva scritto precedentemente, o all'edizione delle *Iskrice* che stavano per uscire a Zagabria?

⁵⁸¹ Sul viaggio del Buratti a Vienna cfr. le nostre note 491 e 506.

⁵⁸² Errata la spiegazione del Popović. Cfr. la domanda del Tommaseo nella lettera 84 e la nostra nota 534.

zakrjepi, ma *okrjepi*. — *Čuste li me*, è bene detto. — *Ovce uzbiža čobanica*; la pastorella guida le pecore innanzi a se. — *Ogitka čoe*, non conosco la misura, *ogitka* dev'essere parola turca. — Misurare la seta *junačkim naramcim* significa che la misuravano sul loro proprio braccio, in mancanza del braccio di legno o ferro, misura doppio inventata. *Naramak* poi significa la quantità di legna o d'altro che sopra le spalle si può portare: *naramak drva* un fascio di legna. — *Jamiše se za kose*, si può dire invece di *uzeše se*. — *Safai Gospo mila*; quel *safai* sarà turco, e significherà grazie. — *Imam čercu na o za udaju*, come volete. — *Keveš, Komnen*, nel Voc. *Keveše, Komnene, Komnenu*. — *Uz Ajku se vercem uhvatio*. Quel *vercem* se non significa fedelmente, con fedeltà, da vera, fede, non so cos'altro significar potrebbe. — *Valaj*, esclamazione. — *Kad bi potla poblize bivalo, potla* sarà errore, in vece di *posla*. — Ne' canti soltanto troverete qualche volta *gospodare*, per *gospodaru*.⁵⁸³ *Grijeh*, in plurale fa *grijesi*, (*zpbcu*). — *Ne stopi*, per *ne kvasi brka* è licenza poetica. — *Od duška* (d'un fiatto), *popio*, è bene detto.

Molto bene v'avete espresso: per dire, piuttosto cerimonie di corte che ispirazioni del popolo: *dvorni su načini više neg pučka udahnuća*.

C. 10. Anche bene: *Ovdje od Marka kaže što se u drugim pjesmama od drugih muževah pjeva*.⁵⁸⁴

Anche bene: *kad isti krivnik svoju krivicu prizna, u njegovim rječima trostruko je dobro: ispovjedanje, pokajanje, primjer*.⁵⁸⁵

Ottimamente: *Preduga ova pjesma rekao bi da je s' komadim' drugih pjesamah sačinita*.

[Fuori:]

*Chiarissimo Signore,
Il Sig. Dr Niccolò Tommaséo
Venezia.*

Caro Popovich

Grazie del vostro a me caro affetto. Godo che il Cortellini vi sia nelle passeggiate compagno. Salutatemelo per me caramente; e il Giadrov. S'io fossi costì, che farei? Che poss'io?

⁵⁸³ Il Tommaseo infatti lasciò la forma *gospodare* (cfr. la nota 548 alla lettera 84).

⁵⁸⁴ La forma *muževah* è correzione del Popović, accettata dal Tommaseo. Cfr. lettera 84, nota 553.

⁵⁸⁵ Rispondendo, il Popović ha corretto *kaže* in *prizna*, *trostruko* in *trostruko, izpovjedanje* in *ispovjedanje*. Il Tommaseo accettò le correzioni. Cfr. la nota 554 alla lettera 84.

Se i Greci non pensano a far migliori se stessi, non isperino miglior trattamento. E similmente i Latini. Vescovi e consiglieri son quali noi li facciamo.

Dei Vulinovich domandavo se son tutti vivi; e quanti figli hanno. Risalutate il Buratti.

Il Cuculjevic a me non rispose.⁵⁸⁶ Il Dimitrovich mi dice delle *Scintille* stampate;⁵⁸⁷ da quanto tempo, e come, Dio sa. E' son Croati. I canti non glieli manderò certamente, a costo di non li vedere stampati. Mi sono avvisto che nel copiare il Dimitrović molte cose mutò. Mi bisogna rivedere ogni cosa, e raffrontare con la copia dalmatica.

⁵⁸⁶ Nell'Archivio dell'Accademia Iugoslava di Zagabria c'è una lettera in illirico del Tommaseo, non datata. È stata pubblicata dal Milčetić nell'importante suo contributo «Nikola Tommaseo», apparso in *Hrvatsko kolo. Naučno-književni i umjetnički zbornik, Zagabria, I/1905*, pp. 320—321. In questa lettera, il Tommaseo prometteva al Kukuljević di mandargli quanto prima le proprie brevi composizioni sulla sua povera Dalmazia («mala pisanja moja sverhu žalosne moje Dalmacije»), con le correzioni del Popović. Egli accettava la nuova ortografia croata (differente da quella usata ancora in Dalmazia), ad eccezione del segno per *je, ije* (cioè *je* e non *ě*). Al tempo stesso, informava il Kukuljević di aver raccolto una silloge di canti popolari serbi e dalmati, ai quali avrebbe premesso un suo proemio, e chiedeva informazioni sulla possibilità di stampare il suo volume in Croazia. Duecento esemplari avrebbe trattato per se e per i propri collaboratori; i volumi rimanenti sarebbero rimasti tutti allo stampatore.

⁵⁸⁷ Sulla fine di febbraio, sotto il titolo: *Iskrice od Nikole Tommasea*. Izdao Ivan Kukuljević Sakcinski. U Zagrebu, tiskom kr. povl. nar. tisk. dra Ljudevita Gaja, 1844 (Iskrice di N. T. Pubblicate da I. K. S., a Zagabria, per i tipi della reale privilegiata nazionale stamperia del dott. Lj. G., 1844). L'editore Kukuljević dedicava il volumetto a «tutta la nazione iugoslava» («Svem narod u / jugoslavenskomu / posvjetjuje / izdatelj»), e vi aggiunse una breve introduzione intitolata «al lettore» («Štiocu»). In essa, «la piccola opera di grande, anzi immenso valore» è raccomandata al pubblico, poiché «queste scintille presero volo da un cuore ardente per la patria, la nazione e la lingua, da un intelletto illuminato e incorrotto, da un'anima pura e umana», e anche perché è la prima opera del Tommaseo in lingua materna, stesa nella nuova ortografia. Alle 33 prose delle *Iskrice* è aggiunta in fine la prosa intitolata «Niekoliko rieči na Uspomenu majke svoje» (Alcune parole in ricordo della sua madre), scritta nell'autunno del 1839 e già pubblicata nel libro *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich* (cap. LII, «Prosa illirica», pp. 148—150. la «traduzione» italiana, pp. 150—152), nel 1840. Forse nello stesso periodo, il primo componimento tommaseiano in lingua illirica è stato pubblicato a parte, come «*Suze sina zahvalnoga. Od Tommasea, Ilira Dalmatinskoga. Iz ilirske tiskarne u Zagrebu*» (Lagrima del figlio riconoscente. Opera del Tommaseo, Illirico della Dalmazia. Dalla stamperia illirica di Zagabria), s. a. et s. p. Un esemplare di questa rarissima edizione fu inviato dal Tommaseo al Kukuljević, avendo il Nostro l'intenzione di stamparlo insieme alle *Iskrice*, da lui rivedute nel testo e migliorate. — Già il 2 marzo la *Danica horvatska, slavonska i dalmatinska* (X/1844, n. 9, p. 36) pubblicò la prosa XXVI («Iskrice») in cui è auspicata la concordia tra i fratelli di riti diversi, accompagnandola con una nota che accenna all'opera pubblicata a Zagabria e annunciata proprio quel giorno (2 marzo) anche nell'appendice delle *Narodne novine*

Dite al Fontana che all'ufficio della posta ordinerò che faccia venire il giornale agrario toscano.⁵⁸⁸ Quanto alla *Rivista*

(Giornale nazionale) di Zagabria. Raccomandando l'importantissimo contributo del Tommaseo, la Redazione (il Gaj) paragonava il significato delle *Iskrice* per i Dalmati con quello dei *Libri del popolo polacco* e del *pellegrinaggio polacco* (Księgi narodu polskiego i pielgrzymstwa polskiego) del Mickiewicz per i Polacchi. — Grande fu il successo di questa prima edizione delle *Iskrice*. Il giovine Miho Nazor, allora studente di medicina a Vienna (ma di lui parleremo ancora in queste note), scriveva al Tommaseo il 4 marzo del 1844: «... *Iskrice* che tra poco si attendono, e questa è pure la novità del giorno di tutta la *Slavna domovina*». E, nella lettera del 23 marzo dello stesso anno: «Le *iskrice* erano a Vienna un giorno dopo che Le ho scritto — successo — entusiasmo — anche colle mende ch'ella vi trova! Si prepara una traduzione in boemo, ed un'altra forse in tedesco. Le copie che vennero da Zagabria sono ormai non dirò spacciate, ma sparite per incanto. Pareva anche che questa *Vatrena mladost* volesse esternarle l'affetto del suo nobile esaltamento ma non si è deciso nulla sino ad ora circa il modo di farlo...» (Carte Tomm., cass. P. 107, n. 47). Il Tommaseo annotava l'8 settembre dello stesso anno: «Il Dimitrovich viene e m'offre di trascrivere per me cose illiriche: dice che le *Scintille* sono state tradotte in Polacco e in Boemo, che a Vienna solo ne furono spacciati cinquecento esemplari in tre dì. Mi pregano ch'io scriva dell'altro» (*Diario intimo*, 1946³, p. 350). Il barone Nugent portò notizie ugualmente positive sulla fortuna delle *Iskrice*, il 3 settembre dello stesso anno: «Viene un barone croato, e dice le *Scintille* vendute e lette con brama» (*Diario intimo*, ed. cit., p. 348). Il libro a cui accenna il Tommaseo, sono le *Iskrice* pubblicate a Zagabria nel 1844, e non le *Scintille* veneziane del 1841, come sostiene invece il Ciampini nella sua nota 2 alle pagg. 348—349 dell'ed. cit.

⁵⁸⁸ Cioè il *Giornale agrario toscano*, compilato da R. Lambruschini, L. Di Ricci e C. Ridolfi, che usciva a Firenze dal 1827. In merito al *Giornale agrario*, il Tommaseo scriveva al Vieuxseux, il 24 dicembre 1843, da Sebenico: «Ho consigliato a questi Signori del nostro casino, che invece del *Corrier delle Dame* e del *Cosmorama* prendano il vostro *Giornale agrario*; e lo chieggono. Avete un modo di farlo per la posta di Trieste arrivare fin qui? O per quale altra via? Ed a che patti? Per le mie mani non vorrei che passassero né i quattrini né i libri. Vorrei bensì che in grazia della mediazione mia faceste un qualche sbasso; acciocché coloro che non amano simili letture non gridino dal vederne sottratte altre più frivole e da molto tempo usitate» (Carte Tomm., cass. 148, n. 7). Al che il Vieuxseux rispondeva, da Firenze, il 3 gennaio: «Dite a codesti Signori del Casino che per una copia del G. Agrario non vale la pena d'intendersela direttamente con me; né ci sarebbe economia per loro, e vi sarebbe sicuramente ritardo. Eglino devono rivolgersi al sig. Calipan Dir. della spedizione delle Gazzette presso l'I. A. Direzione delle poste di Venezia — questo penserà a farsela venire ed a mandarle in Dalmazia — se nò, possono incaricare uno in Venezia di associarli presso il Bassanio o il Santini; ma questa via detta economica è più lunga. Anche il librajo Favarger di Trieste riceve le associazioni» (Carte Tomm. cass. 148, n. 22). Riportiamo anche un frammento dalla lettera che il Tommaseo indirizzava il 30 gennaio, da Venezia, al Banchetti: «Dite al S. Fontana che il *Giornale agrario* di Toscana costa sedici lire austriache all'anno, e n' esce un quaderno ogni tre mesi; che inoltre richiedesi la spesa della Posta, che non so quanta sia. S'egli vuole, io potrei commettere a questo ufficio di posta lo faccia venire, e lo mandi a dirittura costi» (Carte Tomm., cass. 51¹, n. 26). Notiamo infine il frammento del *Diario intimo* (1946³, p. 339), sostituendo i puntini della redazione

Europea.⁵⁸⁹ questo sappiate voi ed il Cortellini (al Fontana non dite) che il direttore, uomo del quale io non ho mai detto né male né bene (né c'era da dirne), non m'ha nella sua grazia ed accoglie volentieri le ingiurie che anonimi coraggiosi gli scrivono contro me.⁵⁹⁰ Quando il Fontana fece parola dell'aver quel giornale, io non degnai dir nulla in contrario. Ma giova che voi lo sappiate.

del Ciampini con due cognomi sebenicensi dell'epoca: «Scrivo a Vieusieux che mi mandi gli statuti della Cassa di risparmio, che amerei vederne aperta una simile nel mio paese. Consiglio che si facciano al Casino venire il *Giornale Agrario Toscano*, che nel Casino raccolgano le vecchie memorie disperse della città. Prego il Bioni che noti tutti gli avanzi di gotico che sono in essa. Egli promette della Cattedrale disegnare qualche parte più bella. Riveggo i manoscritti di casa Difnico e addito i più degni, che sieno conservati. Fo l'iscrizione della strada fatta con le spese e con l'opera de' cittadini. La mia presenza concilia un poco gli animi di gente divisa...»

⁵⁸⁹ Cioè la *Rivista europea*. Giornale di scienze morali, letteratura, arti e varietà. Nuova serie del *Ricoglitore italiano e straniero*, che usciva sotto questo titolo dal 1838; prima, dal 1818 al 1833: *Il Ricoglitore ossia Archivio di viaggi, di filosofia, d'istoria, d'eloquenza, di critica, ecc.*; poi, dal 1834 al 1837: *Ricoglitore italiano e straniero, ossia Rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti, bibliografia e varietà*.

⁵⁹⁰ Il Tommaseo allude forse all'articolo apparso nel secondo numero del Gennaio 1844 (*Rivista europea*, A. II, Semestre I, fasc. II, pp. 69-94, Milano, Tipografia di Vincenzo Guglielmini) e intitolato «Della poesia popolare. Articolo secondo». L'articolo è firmato «Elvio Luca Pisano», ma in realtà si trattava di Luigi Delvecchio, morto il 25 dicembre 1843. Il redattore della *Rivista europea* aveva accolto con molta simpatia «i bei lavori» del giovane piemontese, «già collaboratore dell'*Eridano*», e ciò provocò l'ira del Nostro, offeso da cenni critici del Delvecchio che, ispirato a una concezione oggettivistica e, diremmo, «realistica», del folklore, suggeriva ai raccoglitori italiani «di non farsi tanto scrupolosi nella scelta quanto nella fedeltà. È sicuro che una scelta bisogna farla, principalmente per distinguere le tradizioni genuine del popolo da quelle alterate, o intruse, o raffazzonate. Ma quando ne sia accertata la fonte, non si faccia distinzione dalle più alle meno pregevoli o alle spregevoli: il pubblico farà questa scelta; ma per bene apprezzare il sapere del popolo, bisogna conoscere il buono, il mediocre e il cattivo. Se v'è delle incongruenze, delle contraddizioni, delle ripetizioni inutili, si lascino; anche questi indizi possono esser materia di raziocinio: nulla si tolga né si accresca, non si corregga, non si alteri, soprattutto non si migliori. Il raccoglitore dev'essere uno specchio che riflette ogni cosa, non un prisma che scompone i colori. Tali raccolte non vogliono farsi per divertire il mondo, ma per fornire agli intelligenti materia di studio». Qui alludeva proprio al Tommaseo, autore dei *Canti popolari toscani*, e a lui si rivolgeva direttamente nella nota in calce, che segue al frammento citato: «Cj perdoni il Tommaseo, se osiamo chiedergli perché ci abbia dato i canti toscani così interrotti e frastagliati; forse per farne un modello di poesia popolare?... Pare a noi più probabile ch'è lo facesse per non offrirci la parte men bella dei canti. Ma, o si tratta di ammirare il popolo toscano, o si tratta di giudicarlo: per giustificare l'ammirazione i frammenti nel nostro caso non bastano; per darne giudizio molto meno. Forse in quei canti vi saranno immagini plebee, versi zoppi, versi privi di senso? Ciò vuol dire ch'essi somigliano ai canti di tutti i popoli; perché

Con pazienza leggete questi fogliolini; e rispondetemi; prego. Correggete la prefazione⁵⁹¹ ed il manifesto: ⁵⁹² ma questo prima d'ogni altra cosa. Se oltre agli errori trovate nel concetto alcuna inconvenienza, avvertitemene. Meglio voi che gli estrani. Domandate all'Opara⁵⁹³ o ad altro da Sign, se il nome del

sempre unito al popolo v'è il popolaccio, mischiata alla plebe v'è la plebaglia. Ma noi dobbiamo esser preparati a tutto questo; poiché da gran tempo i letterati sono avezzi a *cercar le perle nel letamaio* (l'espressione è classica). Nella collezione da noi ideata scemerebbe il diletto, ma crescerebbe l'importanza: un canto messo per disteso è documento più prezioso di tanti frantumi. Bisogna d'ogni medaglia vedere il dritto e il rovescio» (ib., pp. 78—79). Tutto ciò era diametralmente opposto alle concezioni romantiche e letterarie con cui il Tommaseo si accingeva al lavoro di raccogliere, e non poteva non ferire la sua acuta sensibilità personale e soggettiva.

⁵⁹¹ Cfr. il testo del manoscritto tommaseiano pubblicato in questo numero degli SRZ, alle pagg. 237—272, con le correzioni del Popović e le varianti del Tommaseo.

⁵⁹² Per la silloge dei Canti popolari della Dalmazia. Cfr. «Canti del popolo dalmata. Raccolta da varii. Dati in luce da N. Tommaseo», in *Gazzetta di Zara* del 15 marzo 1844 (n. 22, p. 102), e «Pjesme puka dalmatinskoga», in *Zora dalmatinska* del 6 maggio 1844 (n. 19, p. 152). Il manoscritto autografo del Manifesto, con le correzioni del Popović, si trova oggi nel pacco 170 delle Carte Tommaseo alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Lo pubblichiamo a parte in questo volume degli SRZ. Anche la *Danica* di Zagabria riportò il Manifesto del Tommaseo, pubblicando tempestivamente la traduzione croata del testo italiano, apparso precedentemente nella *Gazzetta di Zara* (cfr. *Danica horvatska, slavonska i dalmatinska* del 13 aprile 1844, n. 15, p. 60, nella rubrica «Književne vesti» — Notizie letterarie). La Redazione (o Vjekoslav Babukić) vi aggiunse l'invito all'associazione al volume dei Canti dalmatici, introducendo però una frase che offenderà al vivo il Tommaseo: «Ođ nas visi, hoće li g. Tommaseo naš oštati ili ne» (Da noi dipende, se il sig. Tommaseo rimarrà nostro...). Vi si aggiungeva l'augurio che le note ai canti fossero scritte in croato e non in una lingua straniera e incomprendibile, e l'invito alla sottoscrizione presso i Gabinetti di lettura di Zagabria, Karlovac, Varaždin, Križevci, Đakovo, Osijek. Il Babukić si assumeva il compito di informare l'autore del libro sul numero delle associazioni. Francesco Carrara scriveva da Spalato: «I canti del popolo dalmata, io li ho veduti annunziati nella *Gazzetta di Zara*. Ella però, nella sua del 18, non me ne dice parola. Ed io, a vendicarmene, le avverto per ora di diciotto associati, raccolti da me. Farò anche degli altri. — Vi sarà la traduzione sola o 'l solo originale? e quanti fascicoli?...» (lettera del 28 marzo 1844; Carte Tomm., cass. 65, n. 8). Mentre il maestro serbo di Trieste, Dimitrije Vladislavljević, scriveva il 6/18 aprile dello stesso anno al Karadžić, a Vienna: «Drago mi je, što preduzimate i drugu knjigu Pjesama za štampanje, a kako je i kako će biti s' troškom? I Dalmatini se probudili i skupljaju pjesme naše po Dalmaciji, da vašim pu'em svjetu i upoznadu. G. Tomazeo je kolovoda» (cfr. *Vukova prepiska*, Belgrado, 1909, vol. IV, p. 452).

⁵⁹³ Sarà di certo quel Tommaso Opara, nato a Sign (Sinj) il 13 gennaio 1799, che si è sposato a Sebenico nel 1832 con Paolina Giadorov (Jadrov). Allora fu attuario politico presso la pretura di Sebenico. Cfr. il Registro di stato civile di Sebenico, ora nell'ASZ, n. 1274. Tommaseo lo conobbe il 14 ottobre 1839: «Conosco l'Opara valent'uomo» (cfr. il *Diario intimo*, 1946², p. 318).

Buljan, podestà, sia Giovanni.⁵⁹⁴ Non so. La prefazione corretta ed inchiusa in una vostra, darete al Banchetti.

Fra le varianti delle *Scintille*, queste non mi persuadono, o non le intendo. — *Penjatise uz duhovne visine*, mi pare maniera materiale troppo: amerei *uzhoditi*,⁵⁹⁵ ma con altra particella che il *kroz*.⁵⁹⁶

— *Priporučim vam pleme naše, da ono hranite* — o se, o ga.⁵⁹⁷

— Il giudicato, accusativo neutro, voi dite *sugjeno nebi*. Sta bene *nebi*?

Sento che il Buljan ha nome Vincenzo: che credo non si possa dire altrimenti che *Vice*. — Vorrei del Vidovich⁵⁹⁸ dire

⁵⁹⁴ Non Giovanni, ma *Vice*, come scriverà più sotto. Già nell'Avvertimento ai *Canti illirici* (1842) aveva rammentato: «il Signor Búljan di Sign, che in quella terra dove l'illirico parlasi così puro, raccolse canzoni, pregatone per me dal signor consigliere Angelo Frari, autore noto all'Italia» (ib., p. 38). Ora voleva ringraziarlo per la collaborazione prestata nella raccolta dei canti popolari dalmatici citandolo nella Prefazione alla silloge. Ma non ricordava il suo nome, poiché non lo aveva citato neanche nell'Avvertimento suddetto. Il testo del Proemio era già nelle mani del Popović (che però lo rimanderà al Tommaseo) ed egli corresse il nome del Buljan («Želim da budu znak ljubavi i krasne ove pjesme dalmatinskog puka, koje su sljedeći molenja moja, sa sinovnom pomljom sakupili oli prepisali Gospoda Ivan Buljan, Frane Carrara, Spiro Dimitrovich, Stevan Ivičevich, Spiro Popović, a osobito G. Marco Vidović...»). Sul Buljan (1783—1849) cfr. il raro opuscolo del padre Luca Torre: *Notizie biografiche di Vincenzo Buglian da Sign* (Zara, Tipografia Demarchi-Rougier, 1849), citato dal Valentinelli nella sua *Bibliografia della Dalmazia e del Montenegro* (Zagabria, Coi tipi del Dr. Ljudevit Gaj, 1855, p. 180).

⁵⁹⁵ Infatti, nell'edizione a stampa del 1844 troviamo *uzhoditi* (Iskrice XXXI). Il termine *penjati se*, giustamente avvertato dal Tommaseo, non era dunque incluso nel manoscritto che il Dimitrović inviò a Zagabria.

⁵⁹⁶ Tuttavia, nell'edizione delle Iskrice del 1844 c'è *kroz*, e così pure nell'esemplare con correzioni autografe che si trova nell'Archivio dell'Accademia Jugoslava di Zagabria (e che noi pubblicheremo in uno dei prossimi volumi degli SRAZ): *Nikole Tommasea Iskrice. Sa njegovimi vlastoručnimi popravci i predgovorom za II izdanje. 1847.* (Le Iskrice di N. T. Con le sue correzioni autografe e una prefazione per la 2ª edizione...). Di conseguenza, la variante rimase anche nell'edizione zagabrese del 1848.

⁵⁹⁷ Per l'edizione a stampa delle *Iskrice* (1844) la frase era stata già rimaneggiata in *Preporučjem vam pleme naše da ga hranite...* Questa forma (d'altronde corretta) piacque al Tommaseo che non la mutò neanche nel testo offerto al Kukuljević per una seconda edizione nelle *Iskrice*. Il Popović gli raccomanderà invece la forma *ono* (cfr. la lettera 88).

⁵⁹⁸ Su Marco Antonio Vidović cfr. le nostre note 168, 358, 360—362, 364—366, 391.

qualcosa che corrispondesse al *chiarissimo*, che non fosse né troppo né poco.⁵⁹⁹

Avevo dato al Dimitrović il primo foglietto della prefazione,⁶⁰⁰ me lo correggesse nel margine, per poi sottoporre al giudizio vostro e le sue correzioni e i miei dubbi: ma visto l'uso ch'è fece delle *Scintille*, smessi. Ed egli invece di correggere nel margine, ricopiò. De' suoi mutamenti taluni sciupano l'armonia, quale io dentro la sento. Prego voi di correggere gli errori grammaticali, ma la collocazione delle voci lasciare, quant'è possibile, come sta. Di codesto lavoro non c'è fretta nessuna.

Scusate. Risalutatemi vostra sorella, e il Cortellini, ed amate

il v. obb. aff.

Tommaseo

3 mar. 44 Ven.

⁵⁹⁹ Si limitò, tuttavia, a sottolinearne il grande contributo alla raccolta dei *Canti del popolo dalmata*, iniziando il suo Manifesto, pubblicato nella *Zora dalmatinska* (fasc. cit. nella nota 592): «S' veselim poćitanjem izdajem pjesme ove našeg puka, koje su, sljedeći molenja moja, sakupili oli prepisali Gospoda Vice Buljan, Frane Carrara, Spiro Dimitrovich, Stevan Ivichevich, Spiro Popovich, osobito G. Marko Vidovich». Non così nel testo manoscritto, citato nella nota 592. Nel testo italiano, pubblicato nella *Gazzetta di Zara* il 15 marzo: «Intitolo a' compatrioti miei queste canzoni del popolo dalmatico, che, per secondare gentilmente i miei desiderii, raccolsero con patria cura i signori Vincenzo Buljan, Francesco Carrara, Spiridione Dimitrovich, Stefano Ivichevich, Spiridione Popovich, e segnatamente il chiarissimo signor Marco Vidovich, le quali io con lieta venerazione do in luce». Il Vidović risponderà da Zara con ringraziamenti prolissi e lodi sviscerate, nella lettera del 25 marzo, da cui citiamo: «Per quella poi così largamente onorevole menzione di me fra i raccoglitori dei Canti Illirici, cosa mai potrei dirle che stesse al pari con la cortesia Sua somma? ...» (Carte Tomm., cass. 144, n. 10). Nel *post scriptum* alla stessa lettera (datato 26 marzo), il Vidović inviava al Tommaseo alcuni saggi dei lavori letterari in lingua italiana del suo giovanissimo figlio Bonaventura, aggiungendo: «Egli di consimili pezzi in prosa e versi di vario metro ne conta già da 50 in 60 circa, ed inoltre circa 20 pezzi Drammatici che (nella sua età d'anni non ancora 14) chiama Commedie, Drammi. Forse, il più cavati dalle lezioni della Storia, che susunta e storpiata studia alle scuole, dalla cui Storia cavò pure la poesia del Bonaparte». Infine, informava il Tommaseo su altri echi della *Zora* e delle *Iskrice* nel mondo slavo: «Oggi mi fu dato di leggere due Sonetti nell'Illirico idioma che spediti al giornale la *Zora* portano per titolo *Saluto alla Zora Dalmatica* e specialmente, al Glorioso Signor Nicolò Tommaseo. Sono lavoro di certo Davorin Slavo dalla Stiria, e come mi si disse Prefetto, e Bibliotecario nel primo Sem.^{rio} di Gratz. Sono belli e buoni per l'umiltà dell'Autore, per la qualità dei sentimenti ch'esprimono, per la giustizia che tributano ma in fatto di lingua mi parvero con la solita asprezza, e durezza Croata, con la costruzione Tedesca. Resta ora a vedere se passeranno per la stampa!» (Carte Tomm., cass. 144, n. 10).

⁶⁰⁰ Cioè del Predgovor (Proemio) ai *Canti del popolo dalmata*.

[Fuori:]

al preg.^o Sig.^e
S. Popovich
Sebenico
raccomandasi alla gentilezza
del S. Maricich

Чисто⁶⁰¹
Искриво⁶⁰²

88

[Sebenico, 14 marzo 1844. Spiegazioni relative alle «interroghe» contenute nelle lettere del 15 febbraio e del 3 marzo. Informa, poi, il «suo caro Amico», di non aver potuto rispondere subito alla lettera del 15 febbraio essendo stato a Zara. Finora, non ha potuto neanche dedicarsi alla Prefazione. Col primo vapore, però, manderà anche questa e con le proprie osservazioni, se saranno necessarie. Gli dispiace per il comportamento dei Croati nell'affare delle Iskrice. Eppure sono gente civile, ma che conosce così poco l'onestà e l'umanità! A Zara ebbe la nuova della morte dello zio del T. In quella città vi fu per raccomandare gli affari della sua comunità al nuovo vescovo, il quale promette molto, ma soltanto a parole. Ha informato il Fontana sul giornale agrario e ringrazia il T. per le notizie sull'estensore della Rivista europea. Ha scritto nella lettera precedente, e ora lo ripete: la presenza del T. sarebbe utile al miglioramento della loro patria comune; il suo esempio indirizzerebbe tanti sulla via del bene, dell'istruzione, degli interessi comuni. Ma, subito dopo la partenza del T. sono state dimenticate tutte le promesse e le buone intenzioni. I Vulinović sono vivi, ad eccezione della sorella maggiore, che è morta l'anno scorso; hanno tre figli, di cui uno studia a Karlovci nel Sirmio. La sorella Marianna si sente bene, e saluta. Banchetti è partito per Stretto. Cortellini è a letto, con la febbre, e la moglie di lui è malata d'itterizia. Ma salutano tutti, e così anche il Giadrov, il Fontana e la sorella del P. Il nome Vincenzo si può tradurre soltanto con Vice. «Chiarissimo», se riferito al grado di istruzione di qualcuno, si traduce učeni, plemeniti, ecc.]

Interroghe contenute nella lettera 15. feb.^o

Pak se moih nogu dobavio, o nogah, come volete.

Bacaju se s' ramena kamena.

Izvadi knjigu iz njedarca.

Na marahmi sto dukatah.

Treba mi rakije.

Fata mene pod desno pazuhu.

Nel dat. plur. *vigjeniam: bliznja vignjenjam?*

⁶⁰¹ Annotazione del Popović.

⁶⁰² Idem.

Inespugnabili, nepoborimi.

Vino pili trista Udbinjana è bene detto.

Prispitise bjelice šenice, vorrà dire che tiene quantità di formento.

Zasukuje brke, bene.

Puk rastavljen silom meglio che *zbog sile*,⁶⁰³ e così meglio *rastavljen planinama, rjekama*.

Na tromegji turskoj, kaurskoj bene, sul triplice confine.

Interroghe nella lettera 3. Marzo.

Giacché non vi piace il: *penjatise uz duhovne visine*, sostituite se credete meglio: *disatise na duhov* etc; *uzhoditi na* etc.

Preporučujem vam pleme naše, da ono branite,⁶⁰⁴ perché *pleme* neutro.

Sugjeno nebi, sta bene.

Draghi moj Prijatelj.

Bijo sam u Zadru, zato nisam odma odgovorio na pismo Vaše od 15^{og} Veljače. Danas odgovoram i na ovo, i na drugo 3^{eg} Ožujka, i šaljem Vam sve što ste mi u ova dva pisma spriobštili, osim predgovora, kog nisam razviditi mogao do danas. Prvim paroplovom posla ću i predgovor, na koj učini ću primjećanja moja, koja mi Vi preporučujete, ako potrebna budu.

Zao mi je da Hrvati tako nepošteno postupaše s' knjižicom Vašom. Ko bi se nadati mogo da ljudi od svijeta, tako malo za poštenje i za ljudstvo znadu.

U Zadru razumijo sam da se stric Vaš u vječnost prese-lijo.⁶⁰⁵ Odma sam s' dušom k' Vami poletijo, jer znam koliko je srce Vaše tužiti moralo. — U Zadar sam otišo za preporučiti narodnje posle, o kojma sam Vam govorio, Biskupu našem. On je s' rječma mlogo obećao, koliko će djelma odgovoriti, vidi ćemo.

⁶⁰³ Nel testo illirico della Prefazione (Predgovor) il Tommaseo lasciò invece sbog... sile, come aveva proposto egli stesso nella sua lettera del 15 febbraio.

⁶⁰⁴ Nella lettera del Tommaseo c'era *hranite* (cfr. la nostra nota 599), ma il Popović, che non aveva davanti a se il testo completo della Iskrica XXX, deve aver letto male.

⁶⁰⁵ Il Tommaseo scriveva il 10 marzo ai Banchetti: «Quei che dite dello zio m'addolora. L'età è grave, e l'abito del suo corpo, non sano. Egli è l'ultimo che ci rimanga della generazione del nostro buon padre. Preghiamo per esso. [...] Se siamo in tempo, pregate lo zio che benedica il suo lontano nipote, e parlategli del mio affetto». E il 18 marzo, quando fu già avvisato della morte dello zio Antonio (Toni) Chevessich: «L'an-nunzio che ricevo quest'oggi tuttoché non inaspettato, non può non m'essere doloroso. Il pensare che il buon vecchio è morto cristianamente; che ha veduto intorno al suo letto tutti i suoi cari che gli eran vicini,

Kazo sam Fontani za dnevnik poljodjelstva (giornale agrario).⁶⁰⁶ Fala Vam što ste me izvjestili o Učredniku pregleda (rivista) Evropeiskog. Samo sam Cortellinu saobštijo, dosta da nas dvoica znamo.

Reko sam u prvom pismu, a sada ponavljam: daste Vi ovgje, da bi se mjesto naše poboljšalo, jer primjer Vaš, mloge bi k' dobru uputijo, mloge bi k' marljivosti za izobraženje, za obšte dobro, probudio, jer dok ste Vi ovgje bili, njeki su mlogo govorili i obećavali, a kako⁶⁰⁷ Vi odoste, sve gotovo zaboraviše.

Od Vulinovića svi su živi, osim starije sestre, koja je lani umrla, tri sina imaju; jedan od ovih uči u Karlovcima u Srjemu.⁶⁰⁸

Vaša se gospoja sestra dobro naodi, i pozdravlja Vas. Banchetti otišo je u Tjesno. Cortellini je u postelji s' ognjem (febbre), a njegova žena sa žuticom (iterizia). Pozdravlja Vas

che ha da tutti ricevuto prove di rispetto e d'amore; che nella sua ultima età non ha patito difetto delle cose, necessarie alla vita; che io stesso nel mio soggiorno costì gli offersi una qualche dimostrazione di riverenza e d'affetto; il pensar queste cose mi racconsola e conforta. Vi ringrazio col cuore che abbiate collocato il suo corpo accanto ai nostri più cari, che l'amarono in vita...» (Carte Tomm., cass. 51¹, n. 26). Il 29 marzo il Banchetti annunciò la morte dell'ultimo zio di Nico e di Marianna, lo «zio Tommaso a Neresi» (Nerežišće, nell'isola della Brazza). Cfr. Carte Tomm., cass. 51¹ (II), n. 16. Il Tommaseo rispondeva il 4 aprile: «Ricevo l'annuncio d'un'altra morte, dell'ultimo fratello che rimaneva dell'ottima madre nostra. Preghiamo per esso. Mi scrivono che morì rassegnato e religiosamente così come visse. Mando al parroco Tomich cinque fiorini per le spese da lui fatte nell'ultima malattia. Ci benedicano i nostri cari dal Cielo, e ci preghino grazia di vivere tutti eternamente indivisi con Dio» (Carte Tomm., cass. 51¹, n. 74).

⁶⁰⁶ «Il Fontana, e la Società tutta del Casino vi salutano, e vi ringraziano pel dono fattogli dell'Amico del Contadino, che gli è carissimo, perché donatogli dal suo patriotta, perché tutti di voi hanno stima, e vi ricordano con amore riconoscente, avendosi dimostrato amoroso per tutti — Vi accerto che da tutto il paese siete amato assai. Queste cose possiamo tra noi parlare, e perché le conosco con piacere indicibile» (Carte Tomm., cass. 51³ /II/, n. 16). Antonio Semonich, presidente della Società del Casino, e Antonio Fontana, cassiere, risposero e ringraziarono a nome della Presidenza del Casino, il 14 aprile del 1844: «Il dono del Giornale e dei libri fatto a questa Società del Casino ci offre indubbia prova del di Lei attaccamento verso i propri Concittadini, palesando con ciò il vivo desiderio di arricchire la loro mente, di rendere sempre più bello il loro cuore. Ella Signore accolga col mezzo nostro le proteste della loro riconoscenza, e si assicuri che nella patria Sua sempre più si riaccende l'amore e la stima per Lei, che meritamente viene riputato fra i più illustri de' suoi Cittadini. I favoriti libri in unione ad altri saranno fra' non guari esposti ad uso e decoro di questa Città in apposito locale a tale oggetto destinato. Permetta Signore che le protestiamo la nostra più alta stima ed il nostro profondo ossequio...» (Carte Tomm.).

⁶⁰⁷ Prima: dok.

⁶⁰⁸ Nel ginnasio serbo, dove studiò anche il Popović.

ljubezno i on, i Giadrov, Fontana, i moja sestra. Zapovjedajte, zdravstvujte i ljubite

Vašeg od srca Popovića

U Šibeniku 14. Ožujka 44.

Ne može se Vincenzo naški drugčie kazati već Vice.⁶⁰⁹ Chiarissimo u smislu učenosti mi kažemo: učeni, plemeniti, umni, blagodarni etc.⁶¹⁰

89

C. P.

Correggete, prego, questa letterina al Kukuljević e rimandatela subito. Non vi ringrazio né chieggo scusa, perché conosco il cuor vostro. La prefazione a bell'agio.

Grazie delle cordiali vostre condoglianze, mio caro Popovich. Iddio ci riconduca a vedere i cari nostri, e star con loro indivisibilmente congiunti.

Dal Vescovo vostro poco spero: e consiglio voi di promuovere privatamente il bene e consigliare la pace; ma negli odii non vi accomunare co' vostri, che dell'aver odiato portan dura la pena.

Che la mia presenza possa punto costi giovare non credo. L'autorità mia tanto poco poteva, che andand'io a leggere le gazzette al casino, mezz'ora dopo arrivate, le non c'erano più!⁶¹¹

⁶⁰⁹ Risponde alla domanda in merito al nome del Buljan.

⁶¹⁰ Risponde alla domanda in merito al conte Vidović.

⁶¹¹ Similmente scriverà al Banchetti, il 18 maggio 1845: «... come, quand'io un anno fa nel casino della mia affettuosa patria andavo a leggere la Gazzetta, la Gazzetta spariva»; e, ancora, il 1 giugno 1845: «Quanto allo sparire che la Gazzetta faceva dal Casino ogni volta ch'io andavo per leggerla, io vo credere, come i bambini, che un uccellino la portasse senza malizia. Il bravo Paolo, il buon genio del Casino, dice che gli era un uccello straniero, il cui nome termina in *snig*. Salutatemì il bravo Paolo, e dategli in nome mio qualcosetta» (Carte Tom., cass., 51¹, n. 30). E anche in una lettera al Vieusseux, non datata, ma probabilmente del 2 giugno 1845, parlando dell'invio di libri alla nascente Biblioteca del Casino: «Se da Sebenico assicurano la buona custodia de' libri, converrà dal numero togliere tutti i sospetti, non dico in se stessi, né i proibiti dalla censura di Venezia o di Vienna, ma tutti quelli che possono ai magistrati della mia patria parere sospetti. A taluno de' quali, aizzato da qualche magnanimo concittadino, non parebbe vero di mandare all'aria la biblioteca crescente. Vi basti, che, due anni fa, solend'io andare al Casino a leggere la Gazzetta di Venezia, cosa (se la coscienza e la Censura non m'ingannano) alquanto innocente, il cancelliere della pretura, tedesco, chiamato Naverschnig, sottraeva (a quanto pare) i fogli, mezz'ora dopo arrivati; e non vi so dire se lo facesse per un delicato riguardo alla salute de' miei occhi e alla pace dello spirito mio. Io non volevo essere *profeta in patria*, ma semplicemente lettore della gazzetta veneta: e non m'è riuscito. Dunque fino a nuovo mio avviso, non ispedite nulla. Libri per me non ne voglio; che mando in dono anche i miei» (Carte Tomm., cass. A 112, n. 131).

Vedete da questo come secondati sarebbero i miei desiderii.

Spero che il Cortellini sia pienamente guarito. Salutatelocaramente per me. E vostra sorella. Ed amate il

v. T.

Vi mando la lettera al Battara con l'annunzio trascritto.⁶¹² Correggete, sigillate, e spedite di grazia al Battara per la posta.

[Fuori:]

preg.^o S.
S. Popovich

[Sebenico, 29 marzo 1844. *Ha condotto a termine il lavoro sulla Prefazione ai Canti del popolo dalmata. Il «caro Amico» vi troverà pochi cambiamenti e del tutto insignificanti. La fine della Prefazione è buona, e nessun danno provviene dal fatto che essa non piace al sig. Dimitrović, il quale cambierebbe lo stile e le parole a modo suo, ma, tante teste, tanti cervelli... Ha letto nel Giornale di Zagabria l'annuncio delle Iskrice e le lodi di cui esse sono state oggetto. Bisognerebbe acquistarle per la Dalmazia. Se il T. non le manda per la vendita, il P. ne ordinerà qualche esemplare. Non sa se l'amico ha ricevuto l'ultima sua lettera con i componimenti. Teme che siano andati perduti. Altre cose del T. egli non ha. Prega l'amico di dargli conferma della ricevuta della Prefazione e dei componimenti. Augurando le sante feste di Pasqua, saluta caramente.]*

⁶¹² Il testo dell'invito all'associazione per i *Canti del popolo dalmata*, pubblicato dagli editori e tipografi Battara di Zara, il 6 maggio nella *Zora dalmatinska* (cfr. la nostra nota 592). La risposta dei fratelli, Pietro e Napoleone Francesco Battara, fu inviata al Tommaseo appena il 16 maggio dello stesso anno: «Pregiatissimo Signore. A termini della favorita di lei lettera del 3 aprile p. p. ci siamo fatti un pregio di riportare nel n.º 19 del nostro giornale illirico l'avviso da Lei fornitoci. Abbiamo fatto imprimere separatamente Copie n.º 24 dello stesso avviso ch'ella riaverà col mezzo della Libreria Giustiniana, favorindo accreditarci di pochi fiorni 1.40. Si vuol sapere da vari nazionali l'epoca in cui ella intende pubblicare l'opera annunciata come noi vorressimo conoscere lo sconto ch'ella farebbe per accordare sopra le Copie che le fossero da noi ricercate...» (Carte Tomm., cass. 53, n. 3). I Battara hanno scritto di nuovo il 16 giugno e l'8 agosto hanno confermato di aver ricevuto la somma richiesta tramite il signor Cattich (Katić), di Zara, aggiungendo: «Quando il voglia gradiremo sentire qualche cosa circa la pubblicazione della di lei opera illirica che da molti viene ricercata...» (Carte Tomm., cass. 53, n. 2). Precedentemente, il Tommaseo aveva scritto a Marianna e a Toni Banchetti: «Se il Battara vi mandasse per la stampa d'un annunzio di che lo pregai, che pagaste, fatelo, prego. La spesa non dovrebb'essere più d'un fiorino» (da lettera del 4 aprile 1844; Carte Tom., cass. 51¹, n. 74).

Caro P.

5

30 g. di ven.

La stampa è finita. Non nulla mi dice
del secondo quaderno: mal se non. ancora
gite il Burato. Ho qui veduto il Kubely
e uno di que della Romania, girare frans
e modesti, che i dote da mod. del fage, il
quale a que che el scriveva ma res, romit, e
disprejando i Scrb come uban, opate os
tocol al bene. El parlo de vint popolar da
stampare, e agahia senza ma luno verso, eis
pate freddo. La bellezza della prosa era un ser-
tono. Ma i professe a stampare, quelle con
succie illiriche mia, e gli ho di salmat, quere
ne t'op abta: a ore delava devoto bene
inganno.

Adde caro il parlo. Molt augurii di buona
del vostro

Ho la cura di questa parte, già finit.



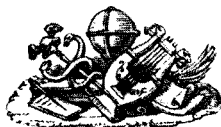
ISKRICE

OD

NIKOLE TOMMASEA.

IZDAO

IVAN KUKULJEVIĆ SAKCINSKI.



U ZAGREBU,

TISKOM KR. POVL. NAR. TISK. DRA. LJUDEVITA GAJA.

1844.

Il frontespizio della prima edizione delle *Iskrice* (Zagabria, 1844).

Noli Prijatelj moj,



La kraljevica sam radim i ja cenim
ne dopustiti jezatanje i lirskih Napisa
kojima se. La sam se uvek bio to,
kao i ti nisi. La otapljaju nam ufac,
samo tako od toga tuzim u profis;
nost avn. Ako vidite da se ova av,
je nikako predobiti ne moze, ne
klanjite duham, poklucajte svecinu
u Zagrebu. Doga je plakati ako
djela neselampno ostane. U potro
bici su magickna i vidite i mediji.
Najbolje bi bilo kad bi se i to u
Zagrebu posli. Ujane je i to u
put ne dalek, namjera uoca sveta.
Ostavite se i uga, kadite se uga;
od njega je najvecia potrebna, kad
dus; otapljaju vas i otapljaju; otapljaju
koga chce se i onda, kad djela i dafis

Draghi Prijatelju.

Postavljam predgovor u kome će te viditi male i neznatne promjene. Ali Vam kazati mogu da je kraj njegov dobar. Što nije po čudi g. Dimitrovića, koi bi slog i rječi po njegovom načinu izmjenuo, to nimalo vrjednosti sastavka Vašeg štete ne nanosi — jer koliko ljudih, toliko ćudih.

Čitam u Zagrebačkim Novinama objavljenje s' pohvalom *iskricah* Vaših.⁶¹³ Potreba je ove u Dalmaciu dobaviti. Ako Vi nenamjeravate knjighe Vama pristojće za prodaju poslati, javite mi; onda ću u Zagreb pisati da nekoliko komadah amo upute.⁶¹⁴

Vi mi ne pišete da ste poslednje pismo moe, i u njemu sačinjenja Vaša primili, a ja u srcu zebem, da nisu propala, jer se to lako s' nezdodom današnjom dogoditi može. Sad Vam kažem da nikakva Vašeg sačinjenja kod mene nema, i molim, za mir moj, da mi javite kad primite ovo, i da mi kažete jeste li prvašnja primili.

Milo i drago Vas pozdravljam i ostaem do groba od srca

Vaš Popović

U Šibeniku 29. ožujka 44.

Svete praznike Uskrsa čestitam.

[Fuori:]

*Chiarissimo Signore,
Il Sig. Dottore Niccolò
Tommaséo
Venezia*

⁶¹³ Le *Narodne novine* del Gaj, nell'edizione del 28 febbraio del 1844 (mercoledì) informarono i lettori sulla recentissima pubblicazione («Uprav sada izišlo... dëlce») delle *Iskrice*. L'opera del Tommaseo poteva essere acquistata rivolgendosi direttamente al Kukuljević, o per posta, al segretario del Gabinetto di Lettura (Čitaonica ilirska) Vjekoslav Babukić. A Karlovac, la vendita era affidata al notaio Dragojlo Kušlan, e a Varasдино (Varaždin) al notaio Dragutin Švagelj (cfr. *Narodne novine*, Zagabria, X/1844, n. 17, p. 67). L'avviso fu ristampato nelle *Narodne novine* del 2 e del 16 marzo dello stesso anno.

⁶¹⁴ Ma quando le *Iskrice* arrivarono finalmente in Dalmazia, furono sequestrate dall'Ufficio di Revisione de' Libri. I fratelli Battara, librai a cui il pacco era stato inviato, dovettero rimandarlo al Kukuljević. Il «revisore de' libri» Giovanni Brosovich, letterato dalmata e corrispondente del Tommaseo, si rivolgeva alla Presidenza Governativa di Zara, il 10 luglio del 1845, scrivendo: «I fratelli Battara domandano all'eccelsa istanza, che siano ritornate a Zagabria a certo Kukuljevich le 44 copie delle *Iskrice N. Tommasea*, che si conservano in questo ufficio...» (ASZ, Atti del Presidio, XI/2, 4, n. 1667, 1674). Il Presidio ordinava, il 2 luglio, di «rispedire a Zagabria le 44 copie delle *Iskrice* di Tommaseo per quella istessa via con cui le medesime... sono pervenute, dirigendole però all'Ufficio di Revisione de' Libri» (ib.). Francesco Carrara prese visione delle *Iskrice* per la prima volta a Fiume: «A Fiume ho vedute le Is-

[Trieste, 18 aprile 1844. Non ha risposto al «caro Amico» da Sebenico, per la grande fretta che aveva di mettersi in viaggio. È diretto a Vienna per l'affare di quella casa che l'ex-governo francese destinò ai concittadini di rito greco, e il governo attuale vorrebbe prendergliela. Al T. la cosa è del tutto nota; gli dirà in breve che nei giorni passati è venuto l'ordine alla Pretura di prendere il possesso dell'edificio con le buone o con le cattive, e ciò senza permettere alla Comunità greco-ortodossa di esporre le proprie ragioni per via legale. Offesa profondamente, la Comunità si rivolge all'Imperatore e manda il P. ad avvalorare personalmente la doglianza. Egli non ha voluto accettare dapprima, sia per la cattiva salute che per la propria poca capacità; ma non essendo disponibile nessun altro, ha dovuto piegarsi alla volontà dei più e fare questo piccolo sacrificio alla propria nazione. È arrivato ieri a Trieste, ed è ora in cerca di raccomandazioni per i luoghi a lui sconosciuti dove si dirige. Partirà domani per Lubiana e Gratz. Scriverà da Vienna, informando il T. sulla causa. Il dolce amico alzerà una preghiera a Dio per il buon successo del suo P. Consegnerà questa lettera al Valussi, conosciuto ora a Trieste.]

Dragi Prijateljju.

Nisam iz Šibenika na pismo Vaše odgovorio, jer sam se u svoj itnji na put spremao. Polazim u Beč uzroka radi kuće one, koju je vladanje bivše francusko našem grčkog zakona narodu darovalo, a sadašnje vladanje oće da oduzme. Vama je poznata sva ova stvar, zato ću Vam na kratko kazati, da je ovih danah prošastih na Preturu zapovjed došla, da kuću uzme dobrim načinom ili silom, i da se nedopušta obštini našoj putem pravde razloge svoje pokazati. Do živca uvregjena obština podigla je tužbe svoje Caru, a mene šalju da tužbe ove lično podkrjepim. Poznavajući ja kratkost moju za moći u djelu ovome što pomoći, nisam se nipošto primiti hotio, u prizrenju i slabog mog zdravlja, koe dugi put više narušiti može; ali najposle videći da drugog nikog nemaju, morado volji njovoj pokoritise, i mome rodu malu ovu uslugu prinjeti. Jučer sam ovngje došao i staram se što god preporuka za mjestu meni nepoznata kuda polazim dobiti. Sutra namjeravam iz Trijesta⁶¹⁵

krice!», egli scrisse da Trieste, il 2 settembre 1844 (Carte Tomm., cass. 65, n. 7).

⁶¹⁵ Al soggiorno triestino del Popović allude il Cortellini nella lettera al Tommaseo, datata Sebenico 29 aprile 1844: «Il Popović è partito per Vienna per qualche affare. Voi già n'aveste avuto notizie sul suo passaggio per Trieste» (Carte Tomm., cass. 70, n. 82).

krenutise preko Ljubljane u Gratz. Iz Beča ću Vam pisati i o stvari izvjestiti. Molite Boga, sladki moj, da Vaš Popović štogod dobra izradi, jer je ovo najtoplija želja srca njegovog.

Povraćam što ste mi saobštili, i nadam se da ste i prvašnja sva primili. Ovo ću pismo predati Valuši s' koim sam se rad upoznati. Zdravstvujte i ljubite

Vašeg
Popovića

U Trijestu 18/4. 44.

[Fuori:]

Chiarissimo Signore,
Sig. Niccolò Tommaséo
Venezia

Popovich

92

[Trieste, il dì di festa, 1844. Non ha scritto da Vienna, volendo evitare che altri leggano le loro lettere. Ieri è arrivato a Trieste, e se Dio vorrà, ritornerà in patria fra qualche giorno. Informa in poche parole il «suo caro Amico» sul risultato del proprio viaggio a Vienna. La supplica della Comunità sebenicense è andata «colla segnatura» al Consiglio di Stato. A tutti i Signori del Consiglio e della Cancelleria aulica il P. ha raccomandato la causa dei suoi correligionari. E questi signori, commossi per il triste stato della sua comunità, hanno dato buone speranze. Il P. non desidera altro che una decisione fondata sulla giustizia. Egli è stato anche a Presburgo, in visita all'arcivescovo Rajačić, dove ha visto le prime Iskrice stampate. Il Rajačić ama di cuore la Dalmazia, ed ha aiutato con buone raccomandazioni l'istanza dei Sebenicensi. Tuttavia, il P. ha avuto momenti tristi, si è ammalato in viaggio, e Vienna non gli è piaciuta affatto, perché, chi ha visto l'Italia, poco o nulla ha da vedere in Austria. Come ringraziare il T. per quelle cure che hanno superato i desideri dell'amico? Le raccomandazioni del T. gli sono state care ed utili. Il Nator, poi, è un vero patriota, di ottimo cuore; il suo amore e l'aiuto amichevole egli non lo dimenticherà mai. Unisce perciò la propria voce a quella del Nator, che è stato danneggiato per la disonestà di un Frari, ed ha ora difficoltà con la polizia a causa di certo debito non pagato. Partendo da Vienna, ha conosciuto il Dimitrović, altro buon patriota. In tutto il mondo serbo si parla ora soltanto delle Iskrice. Il T. avrà già letto quello che ne ha scritto la rivista Podunavka di Belgrado. È in preparazione una versione ceca delle Iskrice. Si diffonda la gloria della Dalmazia per il

mondo slavo; conoscano i fratelli slavi l'eccellenza della penna, la nobiltà dell'animo e la sincerità del cuore del primo tra i primi poeti slavi.]

Dragi moj Prijatelju

Nisam Vam iz Beča pisao, jer nisam rad bio da drugi naša pisma čita.⁶¹⁶ Jučer sam ovgje prispjeo, a do nekoliko danah, ako Bog da, u otačbinu se vraćam.

Znam koliko Vama svako dobro naše na srcu leži, i zato ću Vas na kratko o ishodu djela, zbog koga sam ja u Beč pošao, izvijestiti. Iz Carskog je kabineta prošnja naša sa znakom (colla segnatura) u državni savjet (al Consiglio di stato) poslana. U Savjetu i u dvorskoj (aulica) Cancellarii kod sve sam gospode išao redom, molio i preporučivao. Oni tronuti predstavljajem tužnim stanja našeg, i videći molenja naša na istini i pravdi osnovana, dobre su mi nadežde dali, i uvjerali da će sve ono učiniti, što pravda iziskivala bude, a ja drugo ništa i ne želim. Bio sam i u Požunu (Presburgo) pooditi g. Arcibiskupa Rajačića, kod koga sam prve *iskrice* Vaše naštampane vidio. Rajačić je čovek koj baš srcem Dalmaciju ljubi. On se otečeski i sada potrebe naše primijo, svuda stvar živo preporučijo, a preporuka njegova mlogo valja. Ja sam dosta muke i žalosni časa imao, ali sam sve snosijo rado, samo da bi usluga moja korisna za narod naš bila. U putu sam se bijo razbolijo, a u Beču mi se nikako ne svigjaše, i jedva sam časa čekao da ga se oprostim. Što se mjesta i znatnostih tiče, koi je Italiju vidijo, u Austrii mu ništa ne ostae.

Šta ću da kažem za bratsko Vaše o meni staranje koim najdalnje želje moje nadvisiste? Od srca rječma samo fala. Vaša mi je preporuka odveć korisna i draga bila. Nazor je krasna srca pravi domorodac,⁶¹⁷ koga ljubav i prijateljsku uslu-

⁶¹⁶ In data 5 maggio il Tommaseo scriveva al Banchetti: «Debbo riscrivere, perché mi preme riavere quella lettera al Popovich. Mandatela a me, non a Vienna» (Carte Tomm., cass. 51¹, n. 27). Qualche lettera scambiata in questo periodo dev'essere andata perduta. Così, ad es., scriveva ai Banchetti, il 2 giugno: «Ho la vostra del sedici, con l'inchiusa del Popovich» (ib.).

⁶¹⁷ Mihovil Nazor (1819—1892) iniziò gli studi a Milnà, sull'isola di Brazza (Brač), frequentò il ginnasio a Spalato e a Zara, fu studente di medicina a Padova e a Pavia, si laureò a Vienna, nel 1846. Dal 1848 fu medico della marina da guerra austriaca a Pola, e poi al servizio dell'Arciduca Massimiliano, ma non lo seguì nel Messico. Prestò servizio invece a Venezia, fino al 1866. Pubblicò la versione di una poesia di Stanko Vraz nel *Gondoliere* veneziano (VIII/1840, n. 29 del 15 luglio, p. 231). In quest'occasione conobbe il Tommaseo, il quale corresse e migliorò la sua versione. Con il Tommaseo scambiò qualche lettera. Cfr. M. Zorić, «Vrazova pjesma u mletačkom časopisu *Il Gondoliere*», *Zadarska revija*, Zara, 1975, n. 1, pp. 35—49.

gu ja nigda zaboraviti neću. On mi je od velike koristi, a u časima tužnim utjeha moje bijo.⁶¹⁸ Znam da će Vam on nepošteno postupanje Frara opisati, i moliti Vas da posredstvenik budete, nebili prvo⁶¹⁹ svoje, ili bolje da kažem tugje, dobijo. S njegovim molenjem ja sjedinjavam moje, i molim Vas da mu gledate pomoći, jer je siroma u nevolji s' policijom zbog naplate novacah, koe mu je Frari nepošteno odneo.⁶²⁰ — Pri polasku iz Beča poznao sam Dimitrovića, i drago mi je u njemu pravog domorodca vidjeti. — Po Srbskom se svjetu sada samo o *Iskricama* Vašim govori, i radujem se⁶²¹ da je predćučenje moje osvjeđeno. Što je *Podunavka* Beogradska⁶²² o njima govorila, to ste valjda čitali. Sad Vam s' radošću javiti moram da se *Iskrice*

⁶¹⁸ Il Nazor scriveva al Tommaseo il 23 Maggio: «Mi fu assai caro il conoscere il Sig. Popovich, e più ancora perché lo tengo come un tratto della benevolenza di Lei...», e, ancora: «Popovich è partito oggi e saluta» (Carte Tomm., cass. P. 107, n. 47).

⁶¹⁹ Prima: *lakše*.

⁶²⁰ Forse Luigi Frari, coetaneo del Nazor. Il Frari sposò Cattarina Dimitrovich (1847) e fu a Sebenico chirurgo-condotto. Il Tommaseo lo raccomandò al Carrara per un posto di medico a Spalato. Secor. do il Carrara, il Frari non fu accettato, perché «non passò per buono il suo certificato d'illirico» e non gli fu utile neanche il nome del «degn padre» (cfr. lettere del Carrara, del 1845 e del 1846; Carte Tomm., cass. 65, nn. 7 e 8). Nel 1847 fu emesso un decreto del tribunale per «l'incarceramento del nostro dottor Frari» (lettera del Carrara del 17 giugno; Carte Tomm., cass. 65, n. 9). Di questo affare il Nazor scriveva al Tommaseo nella lettera del 23 maggio 1844. Cfr. il nostro contributo citato nella nota 617.

⁶²¹ Prima: *drago mi je*.

⁶²² L'11 marzo del 1844 (n. 11, p. 44) il foglio letterario *Podunavka* di Belgrado pubblicava il primo di una serie di «servizi» da Zagabria, firmati «I. R. C.». In esso è fatto il nome di *N. Tomaseo*, che sarebbe il primo dei tre nuovi astri apparsi sull'orizzonte della letteratura slava (il secondo sarà il poeta Petar Preradović, e il terzo il Raguseo Orsat Pucić). Del Tommaseo si dice che si dedicò assai presto alle lettere italiane e che, coinvolto in certi affari politici, fu costretto a cercare asilo in Francia, dove fu professore di latino e dove, pubblicando opere in lingua francese, si acquistò una nuova fama. Ottenuta la grazia del «nostro imperatore», egli vive ora a Venezia, curando in italiano gli «interessi degli Slavi». Il Tommaseo studia adesso il linguaggio materno che aveva dimenticato, desideroso di aprire almeno «a metà» il suo cuore di fanciullo, pieno di auguri e di calde speranze per l'avvenire della Slavia. A Zagabria sono in corso di stampa le sue *Iskrice* — «scintille scaturite dal focolare del più puro e del più profondo amore verso la stirpe e la patria, parole sante, pronunciate dalla bocca di un profeta, lucenti come i raggi del fulmine». Perciò le sue prose saranno studiate a memoria dai nostri giovani come pie preghiere... L'articolo è stato steso prima della pubblicazione delle *Iskrice* (avvenuta, come è già stato detto, sulla fine di febbraio), così che l'estensore Pavlović dovette aggiungere una nota in cui informava i suoi lettori che, come risultava da un annunzio delle *Novine horvatske, slavonske i dalmatinske* — l'opera del Tommaseo era già messa in vendita.

iste i na česki jezik prevode, i štampa će se što prvo.⁶²³ Nek se raznosi Slava Dalmacije po slavenskom svjetu; neka braća Slavjani poznadu izvrsnost pera, duše plemenitost, srca iskrenost prvog izmegju prvih slavenskih pjesnikah.

Šta mi sad Diko naša radite, s' čim mi se bavite; utješite s' malo rječi onoga, koj Vas dušom počituje, srcem ljubi, i koj će prestati Vašim biti, kad mu u prsima duša kucati prestane

Vašeg iskrenog
Popovića

U Trijestu na blagdan 44.

[Fuori:]

Chiarissimo Signore,
Sig. Nicolò Tommaséo,
Dottore in legge
Venezia

93

Caro Popovich.

Jersera mi giunse l'affettuosa vostra, e mi consolò, e mi commosse. Anch'io v'avrei scritto a Vienna. Ma Dio sa chi leggeva? Della faccenda vostra spero poco: che l'affabilità di costoro è derisione ridicola. Ma potrebb'essere. Ad ogni modo sperate nelle raccomandazioni del Rajacich; non nel vostro diritto. Adesso badate un po' alla salute; ma senza troppo badarvi. Godo che il Nazor v'abbia un po' consolato. Mi par giovane buono. Quanto al credito: io ho parlato e parlerò: ma difficile. Voi costì non ne fate motto a persona; ché punto non giova.

Correggerò le *Scintille*; e così corrette, ve le manderò. Eccovi intanto altre noje. Ho stampato l'annunzio de' Canti; ma credo che la nostra Dalmazia non darà sottoscrittori da coprire la spesa. Non sarà mia la vergogna.

Saprete che per due mesi, anzi meno, andrò a riveder la Toscana.⁶²⁴ Salutatemi il Cortellini ed amate il

v. T.

14 giu. 44 Ven.

[Fuori:]

Popovich
Baue⁶²⁵

⁶²³ La stessa notizia sulla versione boema delle *Iskrice* la troviamo anche nella lettera del Nazor, da Vienna, citata nella nota 587.

⁶²⁴ Su questo viaggio il Tommaséo informò precedentemente i Banchetti: «Il Vieusseux mi scrive che a Gino Capponi è morta una delle sue due figliuole, e ch'egli, cieco e abbattuto in modo indicibile, fa pietà: soggiunge che grande consolazione gli sarebbe in tanto affanno il ve-

C. P.

Due parole, pur per rammentarvi il mio affetto. Rimandatemi subito corretta l'inchiusa. Date le vostre scritte in carta fine al Banchetti. Quanto all'altre correzioni aspettate ch'io

dermi. Obblighi presi mi tengono qui a tutto giugno: ma in luglio converrà ch'io ci vada; tanto più che altre faccende mi chiamano. Ma questo del consolare un padre infelicissimo, e che in molte congiunture gravi mi dimostrò l'affetto suo, è il primo intento. L'adempimento di questo dovere mi priva del piacer di vedervi, cara Marianna, caro Toni, per ora. Se mi danno il passaporto (che non so) penso fermarmivi non più di due mesi» (lettera del 17 maggio 1844; Carte Tomm., cass. 51¹, 27, n. 3). Il 2 giugno prometteva ai Banchetti: «Se da Firenze mi sbrigo in settembre, verrò a stare un mese con voi. Se no, in primavera. Ma spero in settembre essere di ritorno» (*ib.*). Lo stesso giorno scriveva al Vieuksseux: «Mi consola che Gino non abbia sgradita la mia sincera parola. Salutatelo caramente per me. Ditemi chiaro in che modo pens'egli di passare i mesi della state, ch'io non abbia a fare il viaggio senza pro'. Tra l'altre cagioni che qui mi rattenevano adesso, è la ristampa del libriccino delle Preghiere con qualche giunta; che la faranno a Milano: e in compenso daranno per me sotto dugento lire che occorrevano per la dozzina d'un povero mutolino. Senza prendere impegno mettete l'occhio sopra una cameretta lontana dalla frequenza, che costi poco, e dove io possa avere, occorrendo, un qualche servizio. Non dite a nessuno del mio venire. Io vengo per Gino e per voi. Non vo' vedere nessuno» (Carte Tomm., cass. 148, n. 4). In un'altra lettera dello stesso mese di giugno inviata al Vieuksseux scriveva delle difficoltà di ottenere in tempo il passaporto che gli era necessario per intraprendere il viaggio in Toscana: «Per darmi il passaporto pare che vogliano scrivere a Zara; e da Zara scriveranno a Vienna; e m'arriverà in primavera. Il Governo, se vuole può; e vorrà, spero; che non veggio ragioni di negarlo. Que' due o tre scapati dalla milizia marittima che scapparono di qui per andare a liberar l'Italia nell'anno di grazia 1844, non hanno punto che fare col mio passaporto. E s'io volessi scappare, non prenderei la via del Governo. E s'altra volta sono uscito dall'Italia, fu non per congiurare, ma per dire alcune cose le quali io credevo utili ai popoli e a' principi; cose le quali, ascoltate, preverrebbero le rivoluzioni, anziché provarle. Passeranno due secoli innanzi che gl'Italiani intendano e facciano quel ch'io proposi; ond'io su questo argomento non ho più nulla da dire; e che d'altre cose si parli chieggono i tempi. Insomma la cagione che mi conduce a Firenze la sapete che mi ci chiamaste. Ma perché nelle vostre tre lettere che parlan di questo sono altre cose, le quali io non amo mostrare, desidero che mi iscrivate non altro se non quel che diceste dello stato di Gino, del desiderio mostrato da' suoi d'una mia gita costì. Potete agguingere le nostre faccende della Guida, e dell'Archivio; ma codeste non essendo le vere cagioni del mio venire, la verità chiedè che voi non le pogniate per primo. A taluni potrà parere incredibile un viaggio fatto per condolere ad un padre che piange: ma ad uomini tali io non degnerei, per condiscendenza, recarne altra ragione nessuna» (*ib.*). Ma poi il passaporto gli è stato rilasciato «senz'altro», ed egli decise di partire il 6 luglio e di rimaner a Firenze «per insino alla fine d'agosto» (da lettera ai Banchetti del 3 luglio; Carte Tomm., cass. 51¹, 27, n. 7).

²⁵ Annotazione del Popović.

ritorni a Venezia. Nel correggere le *Scintille* ho seguito il manoscritto da voi riveduto. Ho l'amorevole vostra, vi ringrazio, e v'abbraccio.

Joso nell'acc. fa Josu?

*Jer je meni čedo pod pojasom, o pojasa?*⁶²⁶

[Fuori:]

Popovich

Odz. 10. n. *Jylyma*⁶²⁷

95

[Sebenico, 26 giugno 1844. Ha letto con gioia la lettera del 14 giugno, inviatagli dal «suo caro Amico». Anche il P. spera soprattutto nell'aiuto del Rajačić, il quale ama la nostra patria con affetto sincero. Ha parlato tanto del T. con il Rajačić, e questi lo stima assai e nelle Iskrice trova una dolcezza paradisiaca. Il Pavlović ha raccontato al P., a Trieste, di aver visitato il T. a Venezia e di aver parlato con lui nella «nostra» lingua. Piace al P. che i nostri signori «continentali» incomincino ora a conoscere meglio le regioni del Litorale. Soltanto il sole di queste potrà squagliare quel loro gelo e infiammare il cuore di vero amor di patria. Il P. è in buona salute e desidera che il soggiorno toscano del T. sia breve, poiché la Dalmazia ne ha tanto bisogno. Anche se qui non ci saranno tanti associati ai Canti, verranno in aiuto le altre regioni slave, la Croazia soprattutto; perciò spera che i Canti, che sono tanto belli, pur vedranno la luce. Ha detto, e riconferma ora, che il Nazor è un giovane di ottimo cuore, ardente di amor patrio. Ed è un gran peccato che debba ora rimproverarsi per il bene fatto ad altri e per l'ingratitude sofferta. Restituisce i canti e altre cosette. Il Cortellini saluta; andrà presto con la moglie e la figlia a Parma. Saluti per il Dimitrović, al cui fratello il P. ha fatto le raccomandazioni desiderate.]

Draghi moj Prijateljju.

Vaše milo pismo od 14. ovoga s' radošću sam čitao, jer sam se baš [...] ⁶²⁸ ga zaželiyo bio. — I ja za potrebe naše najveće ufanje polažem u g. Rajačića, koj s' pravim iskrenosti ćućenjem ljubi otačbinu našu. Nisam Vam kazao da sam se s' njime o Vami mlogo razgovarao; njemu je žao da Vas lično ne poznaje, ali vjerujte visoko Vas počituje, i u *iskricam* Vašim rajsku

⁶²⁶ Le due citazioni sono riportate dal canto che si inizia col verso «Šetala se Ljuba Jankulova» (M. H. 183, T. 98). L'accusativo *Josu* troviamo anche in «Kad se ženi Palačević Joso» (M. H. 172 e 183, T. 22).

⁶²⁷ Annotazione del Popović, che rispose a questa lettera il 10 luglio.

⁶²⁸ Manca un pezzetto di carta.

sladost naodi. — Kazivo mi je Pavlović⁶²⁹ u Trijestu da Vas je u Mlecim poodio, i da ste s' njime sve naški govorili. Drago mi je da planinska naša gospoda počinju s' primorjem upoznavati se. Samo naše sunce može led onaj raztopiti, i srce im upravo za narodnost ugrijati.

Ja sam fala bogu zdrav, i Vama od srca isto želim. — Dje lim s' Vama radost što ste se odvažili staru postojbinu pohoditi.⁶³⁰ Samo želim i molim da pohodi Vaši kratki budu, i da se na skoro k' nama povratite, koj Vas najviše potrebujemo. — Ako se u Dalmaciji i ne nagje dovoljni broj predpisateliah na pjesme, pomoći će drughi Slavenski krajevi, Horvatska najviše; zato se uzdam da će krasne one pjesme svjet viditi. — Reko sam Vam, i potvrgjujem da je Nazor krasne duše mladić, plamteć ljubavju za otačbinom. Žao mi je da siroma dobrotu srca svoga koriti mora za učinjeno dobro, za koe mu se najcrnjom neblagodarnošću vraća. Nebojte se neću ja nikom crno ovo djelo kazivati; da mogu u paklenu bi ga jamu zakopao.

Povraćam pjesme i druga pisamca, i molim da me ne šteditite. Cortellini Vas pozdravlja, sprema se sa ženom i kćeri za Parmu. Dušom Vas grlim i jesam

Vaš
iskreni prijatelj
Popovich

U Šibeniku 26. Junija 44.

Ako se g. Dimitrović povratijo, molim, pozdravite ga i kažite mu da sam pozdrave i preporuku njegovu bratu⁶³¹ mu izručio.

[Fuori:]

*Chiarissimo Signore,
Sig. Niccolò Tommaseo,
Dottore in legge
Venezia*

[Sebenico, 10 luglio 1844. *Due parole soltanto, di saluto, a quel caro paese, per il quale l'animo e il cuore degli Slavi sono stranieri. È un gran peccato che i Tedeschi ci conoscano meglio degli Italiani, i quali sarebbero invece a noi più vicini per la*

⁶²⁹ Konstantin Pavlović, che proprio in quell'epoca si trovava a Trieste e si dirigeva a Vienna. Cfr. la lettera datata il 30 maggio del 1844 e inviata da Dimitrije Vladisavljević a Vuk St. Karadžić (*Vukova prepiska*, Belgrado, 1909, vol. IV, p. 454). Nella stessa lettera il Vladisavljević confermava di aver ricevuto da Vienna, tramite il sig. «Spiro Popović Šibeničanin», alcuni volumi del Karadžić (*ib.*).

⁶³⁰ La Toscana.

⁶³¹ Forse il fratello Demetrio Dimitrović. Cfr. la nostra nota 459.

lingua e per l'animo. In quanto alla lingua, ci sarebbe una parentela per la dolcezza dell'una e dell'altra; in quanto poi all'animo, un clima uguale ci scalda il cuore, crea sentimenti e ardore uguale. Perfino i Francesi ci conoscono meglio degli Italiani; quei Francesi che viaggiano per i paesi slavi, studiano la nostra lingua e i costumi. Gli Italiani invece, il P. lo dice con rammarico, non si curano degli Slavi. Restituisce quello che ha ricevuto, pregando il T. di non dimenticare nella lontananza la propria patria.]

Moj dobri Prijateljju.

Dva slova za pozdrav u miloj toj zemlji,⁶³² zemlji za duh i srce slavjansko tugjoj. Šteta što nas Njemci više od Taljanah poznaju, a Taljani su nam srodnii i po jeziku, i po duhu. Po jeziku, srodstvo zbog sladkosti jednog i drugog, po duhu zbog podnebija jednakog, koje nam toplotom svojom srce grije, jednaka ćućenja, jednaku žarkost daje. I sami Francezi više poznaju nas nego Taljani; Francezi po Slavjanskim krajevima putuju, uče naš jezik, običaje naše, a Taljani, sa žalošću moram reći, za nas ne mare.

Povraćam primljeno. I u dalji ne zaboravite domovinu,⁶³³ kojoj ste jedina utjeha, i uzderžite u sladkoj Vašoj ljubavi

*Vašeg iskrenog
Popovića.⁶³⁴*

U Šibeniku 10/7. 44.

[Fuori:]

*Chiarissimo Signore
Il Sig. Niccolò Tommaseo
Dottore in legge⁶³⁵*

⁶³² Dalla Toscana, il Tommaseo informava i Banchetti in data 14 luglio, i quali poi passavano le notizie su Nico all'amico Popović: «Io sto bene, e feci viaggio tranquillo, ed ho qui trovata cordiale accoglienza. Al mio solito ricuso ogni invito e profferta, pur d'un caffè: ma oramai mi conoscono, e non l'hanno a male. [...] Il dover tenere compagnia al disgraziato padre ch'è oppresso da sempre nuovi dolori, e il dover ordinare i miei molti scritti che ho qui, mi piglia tutto il tempo» (Carte Tomm., cass. 51¹, 27, n. 8).

⁶³³ Con parole simili, il Carrara, da Spalato, il 28 giugno: «Le auguro felice viaggio e fortuna. Possano l'aure toscane e quella divina favella far che non la scordi i noi poveri dalmati...» (Carte Tomm., cass. 65, n. 7).

⁶³⁴ Alla lettera del Popović, il Tommaseo rispose con un cenno («Risalutatemi il Novacovich, il Popovich ed il Fontana...»); cfr. la lettera del 29 luglio, inviata da Firenze alla sorella e al cognato (Carte Tomm., cass. 51¹, 27, n. 9). Il 27 agosto scriveva già da Venezia ai suoi (*ib.*, n. 12).

⁶³⁵ Lettera spedita da Toni Banchetti tramite Mauro Solitro e il Valussi. Cfr. la lettera del Banchetti, datata «Sebenico, 15 luglio 1844»; Carte Tomm., cass. 51², (II), n. 4.

[Sebenico, 14 settembre 1844. Lo rallegra assai il ritorno felice del T., che ora è più vicino alla sua patria. Egli ha chiesto spesso al Banchetti notizie sullo stato della salute del «suo caro Amico». Anche il P. ha passato bene l'estate ed è sano tuttora. La sua opinione sarebbe di far stampare i Canti del popolo dalmata a Spalato, dove sarebbe più facile correggerne le bozze e dove le note e il modo come sono state scritte non sarebbero alterati. Il P. si offre di andare a Spalato per le correzioni. Egli bramerebbe che i nostri libri fossero stampati in patria. Perché non liberarsi degli estranei, la cui insolenza diventa insopportabile? Chi ha permesso ai signori Illirici di cambiare i componimenti altrui secondo il loro stampo? Se a loro è parso che questi non fossero stati scritti secondo le regole della nostra lingua, potevano farci delle osservazioni, alle quali anche noi, forse, avremmo saputo rispondere. Il loro comportamento e i tentativi d'imporre ad altri il proprio dialetto artificiale, allontana vieppiù i cuori serbi dalla tanto necessaria concordia letteraria. Intanto, in Dalmazia, le relazioni tra le chiese sono sempre più intricate e l'odio tra i fratelli appartenenti ai due riti è sempre più grande. È una pena infernale vivere in condizioni simili. Risponderanno davanti a Dio, al cui cospetto sono uguali i latini e i greci, i turchi e gli arabi, quelli che rinfocolano quest'odio! Sì, ogni anno ci mandano nuovi profeti, per stringerci meglio le catene intorno al collo. Il passato c'insegna. Restituisce la lettera con pochissime correzioni. In poco tempo il T. avrebbe fatto grandi progressi: più egli in un giorno, che qualche altro in un anno. Il P. ora tiene soltanto il giornale di Pesth, e non ha possibilità di leggere quelli di Zagabria e di Belgrado. Ha ricevuto tre volumetti per mezzo del Galeotović. Ringrazia, dopo averli letti, restituirà i libriccini a Venezia o li darà alla sorella del T. Ha conosciuto la sig.ra Jarnević a Trieste, che è bella e giovane e il Kollàr sarà stato preso più dal suo fascino che dalla sapienza. Stando a quanto scrivono da Zara, la scuola serba a Sebenico sarà aperta ai primi di novembre. Gli piace di aver conosciuto a Sebenico il buon amico del T., Božo Brešan, ospite nella casa di Marianna e di Niccolò. Chiede infine notizie sul Dimitrović, di cui non ha nuove dopo l'incontro a Vienna.]

Dragi Prijatelju moj.

Radujem se od srca da ste se zdravo u postojbinu Vašu povratili, da ste se domovini približili. Ja sam za Vas često Vašeg g. zeta zapitivao, i tješijo sam se Vašim dobrim zdravljem. Bogu fala i ja sam dobro svo ljetu proveo, a i sad sam zdrav.

Ja bi toga mnjenja bijo da Vi pjesme u Spljetu tiskate,⁶³⁶ jedno zato, što bi onako kako su napisane, i one i primječanja, ostale, a drugo što bi lakše pogrješke tiska popraviti se mogle, za koj posao sam se nudim da me ne štedite. Kad prva knjiga gotova bude, neka ju tiskar amo na razgledanje pošalje, ili ako nebi tijo, moći ću ja do Spljeta poći. Želijo bi svakako da u domovini našoj naše se knjige štampaju, da se oslobodimo tugjinstva, koe je dogrdilo bezobraznim postupkom svojim. Pitam ilirsku gospodu, ko im dopuštenje dade tugja sočinjenja po kalupu svome kroiti? Ako se ova njima vide da nisu po pravilu jezika našeg napisana, morali su primječanja svoja učiniti, na koja bi i mi, mož' biti, štogogj odgovoriti znali. Ali samovlastije njiovo, silom otjeti drughima izporčeno narječje njiovo narinuti, udaljava sve to više srca srbska od toliko potrebne pismene sloge.

Crkvene stvari kod nas su sve to više zamršene, i sa žalosnim srcem moram ispovjediti, da je svakim danom veća mrznja izmegju bratinska ova dva zakona. Življenje u ovakim okolnostima paklenom se mukom sravniti može. Odgovara će velikom Bogu, pred kim su i latini i greci, i turci i arapi, ravni, oni, koj mrznju ovu podpaljuju!

Da, svake godine nam se novi Messie šalju, da nam okove bolje oko vrata stiskaju. Prošastnost uči nas čemu se u budućnosti nadati možemo.

Povraćam Vaše pismo.⁶³⁷ u kome je popravka vrlo mala. Nepravedno se tužite na sam sebe. Priznajte da ste u kratko mlogo napredka učinili — više za dan, nego drugi za godinu. — Ja sam ove godine s' našim novinama siromašan. Sam držim peštanske, a zagrebačke i beogradske ne vigjam, jer se dosadilo onoj gospodi, koja ih držahu, na nji trošiti. Evo našeg napredka u svačem.

Od Galiotovića primio sam tri knjižice, koe mi Vi na pročitavanje poslaste.⁶³⁸ Fala Vam na ljubavi, rado ću ih razgledati, a

⁶³⁶ Una simile proposta gli venne anche dal Carrara, che gli scriveva da Trieste, il 16 settembre: «A Spalato v'hanno discreti caratteri: i meglio li può vedere nel mio *Archivio Capitolare*. Lo stampatore è onesto assai e potrebbe darle un foglio per 10 fiorini — trecento copie. — Volendo Ella m'avverta, ché tornato l'informerò di tutto» (Carte Tomm., cass. 65, n. 7).

⁶³⁷ Sarà stata una lettera in illirico, scritta dal Tommaseo, corretta dal Popović e indirizzata a qualche corrispondente slavo del Nostro. Al Kukuljević, ad esempio, il Tommaseo aveva scritto il 6 e l'8 maggio e il 30 giugno del 1844 e gli mandò anche una lettera s. d. (cfr. I. Milčević, o. c. in nota 586, pp. 320—322).

⁶³⁸ Sarà Narciso Galeotovich-Crivellari. Di lui annotò nel suo *Diario intimo*: «Il Galeotovich, il quale alla morte di mio padre aveva nella gazzetta di Zara stampate delle parole in lode di lui, desidera ch'io, nella morte del suo, faccia il simile. Scrivo, cansando di dire le lodi che non

posle, ili ću Vam ih u Mletke povratiti, il gospoj sestri Vašoj pridati, imajte ljubav javiti mi. — Gospoju Jarnevićevu⁶³⁹ poznao sam u Trijestu. Ona je mlada i ljepa. Čini mi se da je Kolar više ljepotom, neg znanjem njenim pljenjen ostao.

Pišu mi iz Zadra da će škola naša s' početkom Novembra početi. Kad uzvidim, vjerova ću.

Drago mi je bilo što sam ovgje prijatelja Vašeg dobrog g. Božu⁶⁴⁰ poznao. On je u Vašoj kući, i ostaće njekoliko danah.

potevo dell'uomo, e parlando del tempo nel quale egli visse. Indirizzo l'articolino al Brosovich che lo stampi; ed egli lo stampa. Gli ostacoli che un tempo opponeva la censura di Zara al mio nome, paiono vinti» (o. c., 1946³, p. 338). Il Brosovich rispose subito da Zara, il 26 dicembre 1843: «Mi è giunta la graditissima Sua 20 corr. assieme coll'articolo. La censura vi appose l'admittitur. Lo farò stampare quanto prima; in quanto alle bozze però, temo, che la stamperia non sarà in grado d'assecondare i Suoi desideri per essere in quantità scarsa i caratteri dell'appendice [...] Si compiaccia. La prego, d'onorare questo povero foglio di quel valido appoggio, che in provincia specialmente gli darebbe un po' più di vita. Qualche sua linea, di quando in quando, l'accoglieremo colla più sentita riconoscenza...» (Carte Tomm., cass. 58, n. 33). Il breve scritto del Tommaseo apparve nella *Gazzetta di Zara*, nel n. 104 del 1843: «Vittorio Galeotovich Crivellari», e in *Intorno a cose dalmatiche e triestine*: «Un giorno memorabile nella storia di Sebenico. Vittorio Galeotovich Crivellari» (pp. 69—72). La nobile famiglia sebenicense si estinse con un Vittorio Galeotovich Crivellari, morto nel 1861. Cfr. Federico Antonio Galvani, *Il re d'armi di Sebenico*, Venezia, 1885, p. 78.

⁶³⁹ Dragojla Jarnević (1812—1875), scrittrice croata, nata a Karlovac, visse qualche tempo a Trieste e, più a lungo, a Venezia (1839—1840), dove trovò un impiego di governante. Attratta dalle idee dell'illirismo del Gaj, incominciò a scrivere e pubblicare versi croati. Lasciò romanzi, racconti e drammi di ispirazione romantica, e un interessante diario di donna vissuta sola, incompresa e delusa dagli amici e dai contemporanei in generale.

⁶⁴⁰ Certamente Natale Bressan (Brešan), dimorante a Venezia e amico del Tommaseo. Cenni su quest'umile amico della famiglia Tommaseo e Banchetti li troviamo in molte lettere del Nostro scritte ai suoi durante gli anni quaranta. Di Marianna e di Antonio Banchetti, egli diceva «Moja Mariana, moj Toni». Il Bressan ebbe congiurati a Boraja, presso Traù ed ebbe amici tra i Cega traurini. Sul suo viaggio in Dalmazia, nel 1844, scriveva il Tommaseo il 27 agosto, da Venezia: «Il buon Bressan è partito. Vuol prima spicciare le sue faccende a Spalato, e vedere i suoi a Boraje, per più liberamente rimanersene alquanto con voi. Superfluo raccomandarvi che gli facciate cordiale accoglienza» (Carte Tomm., cass. 51¹, 27, n. 10). Dopo tre giorni di viaggio il Bressan fu a Spalato, da dove scriveva il 31 agosto, informando il Tommaseo che due giorni dopo sarebbe partito per Sebenico (Carte Tomm., cass. 171, n. 70). Infine, il Tommaseo scriveva ai Banchetti, il 17 novembre: «Il Bressan, dopo un viaggio di giorni ventuno, è arrivato sano, e datomi i vostri baci affettuosi. Si loda tanto della vostra accoglienza; e la meritava» (Carte Tomm., cass. 51¹, 26, n. 11). Il Tommaseo si lodava più di una volta della bontà d'animo dell'amico Božo:

Moja sestra zafaljuje Vam na uspomeni i pozdravlja Vas ljubezno. Ja Vas duševno grlim i sladkoj ljubavi Vašoj se preporučujem.

Vaš

prijatelj istini

Popović

U Šibeniku 14. Rujna 44.

Molim javite mi, naodili se tu Dimitrović. Od kad se u Beču rastasmo, nigda glasa o njemu ne ču.

[Fuori:]

*Chiarissimo Signore,
S.^r Nicolò Tommaséo,
Dottore in legge
Venezia.*

98

Caro Popovich

Grazie del vostro affetto. Godo che stiate bene. Ho fatto domandare a Spalato quanto alla stampa.⁶⁴¹

A' Greci vostri predicate concordia: ché l'odio non giova mai.

«Dissi al Bressan jersera dell'olio [mandatogli dai Banchetti, ma che fumava e faceva male agli occhi]. Egli teme che questa a voi, Marianna, dispiaccia. Io l'accertavo che no. Egli, il buon uomo, badava a dire: *ja znam; ja je poznam bolje neg vi, koj ste brat*. Per chetarlo, gli dissi: ebbene, scriverò questo che abbiamo parlato insieme. e così saran' certi dell'animo vostro e del mio. Ed egli allora: *pišite, što lipšije možete*. Questa delicatezza d'affetto non mi fece in lui maraviglia, ma mi commosse» (da lettera ai Banchetti, Venezia, 3 aprile, s. a. — ma quasi certamente del 1845 —; Carte Tomm., cass. 51¹, 77, n. 2). Il Tommaseo annotò anche una sua spiritosa replica in croato: «... gli domando, e le spese dello spozalizio chi le ha pagate? Ed egli a me: *Ko je platio? Čuk*» (da lettera ai Banchetti, Venezia, 2 giugno 1844; Carte Tomm., cass., 51¹, 27, n. 4).

⁶⁴¹ Il Carrara scriveva da Spalato, in data 7 ottobre: «Eccole i patti del nostro tipografo e un saggio de' caratteri che v'hanno. Decida, ma pensi che sarebbe bene, sortisse quest'opera a Spalato, ad onore della provincia. Io m'assumo, a far tutto per Lei: comandi» (Carte Tomm., cass. 65, n. 8), ed in seguito, il 27 dello stesso mese, sollecitando la decisione del Tommaseo, il Carrara scriveva: «Appena arrivato a Spalato Le ho mandata una prova de' caratteri di questa nostra Tipografia, e i prezzi e le condizioni della stamperia. Gli ha ricevuti? Anche per correzione, spero, staremmo bene. Decida, ma creda che farebbe un bene a Spalato con questa pubblicazione» (Carte Tomm., cass. 65, n. 7).

I Volumetti tenete, prego, a memoria di me.⁶⁴² Ieri fu il Kollar⁶⁴³ da me: uomo di serbica sincerità, a quanto pare. Ma le apparenze della semplicità sovente ingannano più che quelle della doppiezza. Mi lodò le *Scintille*, mi confortò a scrivere slavo. Ebbi caro vederlo.

Il Dimitrovich è a Venezia: l'ho visto una volta. Ma dopo i sospetti che pesano sulla milizia, a cagione della misera scappata che sapete, credo dover mio non cercare di lui s'egli di me non cerca. Lo fo a suo riguardo, non ch'io tema per me: che poco mi possono fare.⁶⁴⁴

Amate il vostro

Tommaseo

[Fuori:]

Popovich
11. Ottobre⁶⁴⁵

⁶⁴² I libriccini mandati tramite il Galeotovich, V. la lettera 97.

⁶⁴³ Cioè il 15 ottobre 1844. Cfr. l'annotazione del *Diario intimo* sotto la data sopraccitata: «Viene il Kollar prete protestante e scrittore slavo de' rinomati, a trovarmi: uomo schietto, di più nativa schiettezza che la tedesca» (1946³, p. 354). Jan Kollár (1793—1852), letterato, patriota, ideologo e slavista slovacco, che scrisse in ceco e in tedesco, influi moltissimo sul moto risorgimentale degli Slavi del Sud, soprattutto dei Croati, con la poesia romantica e patriottica, con il fervente sentimento e con le sue idee sulla collaborazione e il reciproco aiuto nel campo delle lingue e delle letterature slave. Già nel 1829 il Gaj ebbe un significativo colloquio col Kollár a Pesh (cfr. Milorad Živančević, «*Danica ilirska i njeni anonimni suradnici*» ecc., *Croatica*, Zagabria, 1974, vol. 5, pp. 78—79, e la testimonianza del Gaj in *Danica ilirska*, II/1836, n. 33, pp. 130—131). Tra le opere del Kollár cfr. *Über die literarische Wechelseitigkeit zwischen den verschiedenen Stämmen und Mundarten der slavischen Nation*, Pesh, 1837 (tradotto in croato già nel 1936, in collaborazione con l'autore slovacco e probabilmente dal Babukić; pubblicato nella *Danica*, II/1836, n. 29, pp. 114—116; n. 30, pp. 117—120; n. 31, p. 122, ma anche in volume a parte: *O slovstvenoj uzajemnosti medju kolēni i narēčji slavenskimi*; cfr. M. Živarčević, *op. cit.*, *ib.*; poi in serbo da Dimitrije Teodorović e pubblicato a Belgrado nel 1845); *Slávy dcera* (1824; ed. def. 1832), vera enciclopedia dello slavismo contemporaneo, strutturata in parte sui modelli del Petrarca (il sonetto) e di Dante (l'al di là slavo); il Kukuljević ha tradotto il suo «catechismo slavo»: *Malo zèrcalo naroda slavjanskoga*. Izvadjeno iz slovačke čitanke (Zagabria, 1845). Il poeta Pavao Stooš compose una poesia d'occasione per il soggiorno zagabrese del Kollár (14 settembre 1841); trattenutosi a Zagabria quattro giorni, il poeta slovacco proseguì il viaggio per l'Italia, che visitò nello stesso anno.

⁶⁴⁴ Allude all'organizzazione segreta tra gli ufficiali austriaci d'origine slava. Cfr. il contributo di Jakša Ravlić: «*Tajno društvo za osnivanje slavenskog carstva u puku Karl Ferdinand* br. 51 u Veneciji god. 1844. Prilog Ilirskom pokretu» in *Radovi Instituta JAZU u Zadru*, 1957, vol. III, pp. 123—186. Al tentativo dei fratelli Bandiera aveva alluso nella lettera al Vieusseux, citata nella nostra nota 624. I protagonisti dei due moti erano forse collegati e il Tommaseo ne deve aver avuto conoscenza.

⁶⁴⁵ Annotazione del Popović e data della sua risposta a questa lettera.

[Sebenico, 28 settembre 1844. *Non ha capito certe parole dai Canti dalmatici, parole sulle quali l'amico ha chiesto spiegazioni. Poi continua la lettera in italiano.*]

Draghi Prijatelju.

Ne razumijući ja *živdisala*, napiso sam *jedisala*, od *jed*, veleno, misleći da znači, avvelenare. Priznajem da ni sad ne razumijem ni *živdisala*, ni *živdisala*.⁶⁴⁶

Isto tako ne razumijem ni: *Gever gesli*, niti može značiti: mettiti a letto. Mora da je pogriješka, i da je drugčije napisano. Pazite da ne bude *gusli*: allora significherebbe che il cognato pecca colla cognata.⁶⁴⁷

Od zauce dobre izminice, quel *zauce* non capisco. Rittengo che dev'essere ommessa qualche sillaba.⁶⁴⁸

Već sam rasla u goju materinom, quel *goju* può bensì significare nella mollezza materna, e non c'è bisogno del *gaj*, che significa boschetto, ammenoché il senso non lo dimostri.⁶⁴⁹

Scusate, scrivo male ed in fretta, perché sono alquanto indisposto. Ebbi due termini di febbre, dalla quale oggi sono libero. Spero che più non tornerà.⁶⁵⁰ A Voi desidero salute, e Vi prego che continuate amarmi e comandarmi in tutto ciò che mi credete capace. Desidererei sapere quando ci vedremmo, e se pensate quest'anno portarsi da noi. Vi saluto di cuore, e sono

Vostro

Obbligatissimo

Popovich

28/7bre 44.

⁶⁴⁶ Nel verso *Ja ga nisam sercem živdisala* del canto lirico «Drugarice mog' dragog sestrice!» del fascio M. H. 34 (canto cancellato, scritto sul verso del foglio, col canto 19 «Ilijice visoka planino!»). Il Popović corresse, erroneamente, *živdisala* in *jedisala*, e il mutamento rimase nella trascrizione (M. H. 34, T. 21)..

⁶⁴⁷ Nel verso *Nu gevergjesti lēpa dēvojko* del frammento di canto che incomincia col verso «Same su one sobom besēdile» (M. H. 172), Poi: *Nemogu ti gevergjesti mlada / Ier u tebe zlu mi majku kažu...*, e così via. Sul testo è corretto in *gevergjesti*.

⁶⁴⁸ Il verso del frammento sul foglio 136 (M. H. 172): *Od zaovice dobru izmēnicu*, corretto in: *Od zavice dobre izminice*; il Popović lesse *zauce* invece di *zavice*.

⁶⁴⁹ Nel contesto dei versi *Nisam rēsla bora gledajući / Nit' spram jelom visokim dervetom / Nit' spram tvojim Musom Albeg sinom / Već sam rēsla u gaju materinom...*, dal frammento di canto che inizia col verso «Same su one sobom besēdile» (M. H. 172, foglio 136).

⁶⁵⁰ «... e ringraziate il Popovich: ditegli che si riguardi» (da lettera ai Banchetti; Venezia, 3 ottobre 1844: Carte Tomm., cass. 51¹, n. 26).

[Sebenico, 11 ottobre 1844. È contento che il «suo caro Amico» avesse avuto occasione d'incontrare il Kollár e di conoscere e di apprezzare la sua schiettezza d'animo. Spera che in lui non ci sia ipocrisia, altrimenti non sarebbe quell'uomo che è, stimato da tutta la stirpe slava. Come al Kollár, così a tanti altri Slavi piacquero le Iskrice; lo confermano tutti i fogli slavi. Se il T. si acquistò tanta gloria con la prima sua opera, quali poi saranno le lodi quando egli incomincerà a discorrere più ampiamente con i propri fratelli...; così come infatti ci garantisce l'amore del T. per la sua stirpe. Se avrà altra occasione di parlare o scrivere al Kollár, gli dica di visitare la Dalmazia. È utile e necessario che uomini di tale tempra vedano il nostro stato, non così triste come invece appare a tanta gente miope. Ringrazia per i libriccini. Utile alla concordia sarebbe soltanto la parola del T., rivolta ai fratelli dei due riti; perché davanti a lui s'inclinano tutti con ugual riverenza. Alzi il T. questa parola, e in nome dell'amore per la sua stirpe.]

Draghi Prijatelju moj.

Drago mi je da ste priliku imali s' G. Kolarom sastatise, a još draže da Vam se iskrenost njegova dopala. Ufam se da u ovoj pritvorstva nema, drugčije nebi onaj čovek bijo, za koga ga rod naš drži i počituje. Da su se iskrice Vaše njemu dopale i da ih fali vjerujem lako, jer su se dopale i fali ih sav slavski rod, kao što ste se iz sviu naših novinah uvjeriti mogli. Kad ste s' prvim Vašim djelcem kod svojih toliko slave stekli, a šta će biti u buduće kad se prostranije s' braćom razgovarati stnete; a da oćete, jemči ljubav Vaša k' rodu Vašem. — Ako dobijete priliku lično ili pismeno s' Kolarom se sastati, govorite mu da otačbinu našu pohodi. Od ljudih, njegove duše i srca, nama je potreba, da nas vide i poznadu, i da se uvjere da baš nije tako crno kod nas, kako njeki kratkovidci misle.

Fala od srca na knjižicama. — Zaludu je moj govor za ljubav i slogu; on je samo glas izgubljen u pustinji. Vaš, samo Vaš, pred kim se i jedna strana i druga (braća naša jedne i druge crkve sinovi), klanja, korist bi prinjeo. Podignite ga ljubavi roda Vašeg radi.

Zapovjedajte mi, zadrž'ite mi ljubav Vašu, i vjerujte da sam od srca

Vaš

Popović

U Šibeniku 11. Otopra 44.

Caro Popovich

Ho pensato che la censura di Zara potrebbe per dispetto, se non proibire la stampa, chiedere due copie de' Canti,⁶⁵¹ e o mandarli a Vienna, o tenerli Dio sa quanti mesi. Poi la prefazione non passerebbe di certo.⁶⁵² Dunque correggete di grazia l'inchiusa; e scusate. Ditemi della salute vostra a me cara, ed amate il

v. obb. aff.

Tommaseo

18. ott. Ven. 44.

[Fuori:]

al carissimo
Popovich

29. listopada⁶⁵³

[Sebenico, 29 ottobre 1844. *Il «suo caro Amico» ha pensato giusto e ben farà a mandare i Canti a Zagabria. Il P. avrebbe desiderato che si stampassero in Dalmazia, ma è chiaro che la Prefazione non passerebbe. Quest'intento però bisogna tenerlo segreto, affinché la Censura di Zara non vieti, secondo il suo solito, anche questo libro, come, d'altronde, già lo fece con le Iskrice. Quando il libro sarà pronto, il P. potrà venderne qualche esemplare. La sua salute è buona e ringrazia Iddio che al T. è passata la tosse. Prega l'amico di scrivergli quando verrà a Sebenico, perché Poglizza attende. Sarebbe un non piccolo conforto a un cuore di patriotta descrivere le vicende di quel ramo della nostra nazione. conoscere i loro costumi e farli noti*

⁶⁵¹ Copie che il Tommaseo non aveva pronte, né allora, né dopo. La trascrizione era difficile, lunga e costosa e non fu mai portata a termine veramente: i mss. erano stesi da più mani, in caratteri latini per lo più, ma anche in cirillici, in diverse ortografie, la vecchia, dalmata, e la nuova, croata; qualche volta un canto su uno o più fogli, e qualche volta più canti *in continuo*. La maggior parte di essi non fu accompagnata di note, come il Tommaseo avrebbe voluto fare.

⁶⁵² Tenuto conto delle difficoltà incontrate nella pubblicazione del libro del Marinovich e della secca ripulsa che le autorità austriache avevano opposto alla diffusione delle sue *Iskrice*, il Tommaseo aveva molte ragioni di temere per il suo *Predgovor* (Proemio), quantunque le condizioni fossero un po' cambiate a Zara, in quegli anni, e i suoi amici, tra cui il prefetto e il censore Brosovich (Brozović) avessero ormai la possibilità di intercedere in favore del suo scritto.

⁶⁵³ Annotazione del Popović e data della sua risposta a questa lettera.

al mondo slavo. Il T. lo promise, e il suo amico spera che ciò si avveri. Niente di buono a Sebenico, molta miseria, invece, e cattiveria. Ed è già un conforto non vedere con i propri occhi il decadimento quotidiano della triste patria del T.]

Dragi moj Prijatelju.

Dobro ste namislili i dobro ćete učiniti ako pošaljete pjesme u Zagreb. Ja sam želijo da se u otačbini našoj tiskaju, ali vidim da bi smo na napast udarili, jer predgovor zaista nebi prošo. Samo treba namjeru ovu u potaj deržati, da ne bi ovdašnja censura zabranila, po svom običaju, knjigu ovu, kao što su i *Iskrice* zabranjene.⁶⁵⁴ Kad knjiga gotova bude pošaljite i meni nekoliko komadah, ja ću ih razprodati.

⁶⁵⁴ L'ufficio di Censura di Vienna aveva dato un parere negativo sulle *Iskrice*, edite a Zagabria, all'inizio del 1844, qualche tempo dopo la loro pubblicazione. Precedentemente, il manoscritto era stato respinto dalla Censura di Zara (in data 31 gennaio 1841), col noto rapporto del consigliere di Governo e censore Giovanni Vitezich (cfr. le note 46, 85, 107). Dopo la risposta negativa del Vitezich, il Tommaseo pubblicò il volume intitolato *Scintille*, senza le prose illiriche e senza la maggior parte di quelle italiane (22). Ma il Tommaseo non abbandonò mai il pensiero di pubblicare anche le *Iskrice* illiriche. Tentò di ottenerne il permesso direttamente a Vienna, tramite il Carrara (cfr. la nota 436), così come aveva scritto e consigliato anche al Gaj, con lettera del 31 ottobre 1841 (cfr. la nota 140). Nel già citato contributo del Malamani (cfr. la nota 46) troviamo l'epilogo di queste lunghe traversie intorno alle *Iskrice*, non senza motivo osteggiate dalla censura dell'epoca. Il Malamani riporta una relazione, in data 5 agosto 1845, da cui stralciamo e citiamo un brano: «Dopo esser stato respinto per parte dell'I. R. Ufficio di Censura a Zara come inammissibile lo scritto intitolato *Iskrice*, che ha per autore il noto letterato dalmata Nicolò Tommaseo, ora qui dimorante, venne di nuovo prodotto all'Ufficio censorio a Pest, e per svista di quel censore illirico valacco, ammesso alla stampa, e quindi pubblicato a Zagabria da certo Gio. Kukuljeviz. Sottoposto indi a nuova revisione in seguito alle relative pertrattazioni ufficiose, fu classificato il mentovato scritto con la formula *erga schedam*, secondo la quale nei casi eventienti dovrà essere trattato. Pell'irregolare procedere di cui in tale incontro si rese colpevole, presentando uno scritto già respinto da un'I. R. Autorità censoria, ancora alla Regia Censura Ungarica onde ottenere il permesso della stampa senza far menzione dell'esperita ripulsa, traendo così in errore la Censura Ungarica, S. E. il sig. Presidente del Dicastero Aulico di Polizia e Censura con ossequiato dispaccio 8 luglio pr. p. ebbe ad ordinare che il Tommaseo venga energicamente redarguito con la seria ammonizione a non permettersi più simili inconvenienze, a scanso di più severe misure (V. Malamani, o. c., p. 36). Però il Tommaseo questa volta non ebbe «colpa» alcuna: il *ms. delle Iskrice* presentato alla Censura di Pesth dal Gaj e dal Kukulje-ljević, arrivò a quest'ultimo tramite il Dimitrović. Il censore illirico-valacco di Pesth veniva severamente redarguito, ma ciò non bastò. Da uno scritto che il palatino arciduca Giuseppe inviò da Buda al bano della Croazia il 28 gennaio 1845, veniamo a sapere che Vienna era informata »quod Nicolaus Tomaseo ex Dalmatia oriundos, a compilationibus suis ad mentem sic dictae partis iliricae factis notus, opera sua

Moe je zdravlje dobro, i falim Boga da je i Vaše, jer čujem da ste se kašlja oslobodili.⁶⁵⁵ Napišite mi kad ćete amo, a znate da nas Poljice⁶⁵⁶ čeka. Opisati dogagjaje one grane naroda našeg, upoznati se s' običajma njihovim, i ove ostalom Slaven-skom svjetu objelodaniti, nebi mala naslada za rodoljubivo

Zagrabiae medio Nicolai Gajan (probabilis Gay) typis procudere tentat, hocque scopo adiutorio certi Nicolai Babuckics uti velit» (cfr. Đuro Šurmin, «Cenzura Tommaseovih *Iskrice*», *Nastavni vjesnik*, Zagabria, XXX/1922, n. 30, p. 375). Le *Iskrice* erano già proibite una seconda volta, ma le autorità austriache nutrivano il sospetto che in una presunta stamperia segreta a Zagabria esse potessero essere stampate e poi diffuse clandestinamente, come avveniva in realtà con il periodico d'opposizione *Branislav* (stampato però a Belgrado, e non a Zagabria). Il Bano chiese allora informazioni a Josip Schroth, vescovo e ispettore delle scuole del distretto di Zagabria, il quale dirigeva anche l'ufficio della censura. La risposta dello Schroth (11 marzo 1845) contiene altre notizie sulle vicende delle *Iskrice* a Zagabria: il 17 settembre 1844 lo Schroth aveva dovuto giustificarsi davanti al regio Consigliere politico per aver permesso la pubblicazione dell'opera tommaseiana nella stamperia del Gaj. Lo Schroth, in realtà, aveva avuto il manoscritto dal Gaj, ma questi aveva ottenuto già il 27 gennaio del 1844 la risposta positiva del censore di Pesth, Jovan Subotić, con l'aggiunta «Ex missis deletis, correctis corrigendis, ad typum admissum fuisse». Il vicecensore di Zagabria vi aggiunse soltanto il suo «Vidi». Il Gaj e il Kukuljević seppero dunque eludere la sorveglianza del censore zagabrese richiamandosi all'autorità e alla maggiore liberalità di quello di Pesth. E mentre il censore di Zara condannava severamente il messaggio (e lo stile!) delle *Iskrice*, lo Schroth, già «colpevole» di non essersi opposto efficacemente alla loro pubblicazione, terminava ora il suo rapporto con un atteggiamento ambiguo, che non condanna in effetti nulla, ma mette in dubbio l'esistenza di una compatta nazione jugoslava a cui il Kukuljević aveva indirizzato le *Iskrice* del Tommaseo: «Nationalitatem proinde Slavorum meridionalium ita esse vagam sicut et Illyriorum, quorum nomenclationi illa nunc substituitur, quanquam in praecitata opuscolo *Iskrice* quod totum parabolicis ad alieni genas et futuras magnae nationis illustres metamorphoses allusionibus mentisque ad res novandus concitatae fermento scatet. Illyricae vis appertam mentationem folio 41 Author injiciat». Cfr. Kornél Szenteleky, «Tommaseove *Iskrice* i censura u Hrvatskoj», *Obzor*, Zagabria, XLVI/1905, n. 15; Đ. Šurmin, o. c., pp. 374—376.

⁶⁵⁵ «Mi duole altamente che la tosse ancora vi continui, ma io voglio sperare nel Cielo, che ora siete libero...» (da lettera di Toni Banchetti; Sebenico, 14 ottobre 1844; Carte Tomm., cass. 51² /II/. n. 13); al che il Tommaseo rispondeva il 18 ottobre: «Della tosse sto meglio: ch'è quasi passata...» (Carte Tomm., cass. 51¹, n. 26).

⁶⁵⁶ Piccola repubblica autonoma, i cui confini si svolgevano nell'ambito del territorio costiero, collinoso e montuoso che, a sud di Spalato, intercorre tra i fiumi Zrnovnica e Cetina. La Repubblica di Poljica sopravvisse fino al 1807, anno in cui le truppe francesi vinsero la strenua resistenza dell'ultimo conte di Poljica, Ivan Čović, emigrato poi a Pietroburgo. Sulla Poljica scrissero: Tullio Erber, *La contea di Poglizza*, Zara, 1886; I. Pivčević, *Povijest Poljica*, I, Dodatak Vjesniku za arheologiju i historiju dalmatinsku, 1921; B. D. Grekov, *Polica*, Moskva, 1951, e altri.

srce bila. Vi ste ovo obećali, nadam se da ćete i ispuniti.⁶⁵⁷

Kod nas ništa dobra nema, zla i potrebe dosta. Tješite se da barem očima ne gledate svakidašnji nazadak tužne otačbine Vaše, a oplakujte sudbinu

Vašeg tužnog

Popovića

29. listopada 44.

103

Caro Popovich

Stampano le *Scintille* a Belgrado, e promettono stamparle correte, quali io le diedi.⁶⁵⁸ Che dicano d'esse i giornali illirici,

⁶⁵⁷ Nel *Diario intimo* (1946³, p. 359) il Tommaseo commentava così l'invito dell'amico sebenicense: «Lettera amorevole del Popovich, il qual m'invita a venire in Dalmazia, e scrivere la storia di Pogliza, il San Marino degli Slavi: ma io quella storia lascerò fare al Carrara che dice di mettercisi». Nelle parole del Popović troviamo la conferma che il Tommaseo aveva discusso con lui la possibilità di dedicarsi a questo lavoro (forse nel dicembre del 1843), prendendo qualche vago impegno. Nel suo saggio storico sull'Italia, Grecia, Illirio, la Corsica, le Isole Ionie e la Dalmazia», il Tommaseo ritornerà sulla piccola repubblica croata: «Un Dalmata ha dati gli auspizii, gli esempi, il nome alla repubblica di San Marino. Un'altra repubblica, quella di Poglize non lontano da Spalato, di quattromila anime, e diciassette villaggi e quaranta miglia circa di terreno, fondata dai profughi della Bòssina, uomini parchi e faticanti, tenaci e alteri de' loro istituti; visse quattro secoli quasi, e sotto le carneficine francesi peri. Sempre il Bonaparte tentatore o spegnitor di repubbliche: sempre i profughi e i romiti creano le repubbliche: la libertà esule sempre» (cfr. *Storia civile nella letteratura*. Studii di N. Tommasèo, Roma Torino Firenze, Ermanno Loescher, 1872, p. 479).

⁶⁵⁸ Il settimanale letterario *Podunavka*, stampato nella Tipografia di Stato a Belgrado, iniziò la pubblicazione delle *Iskrice* nel fascicolo del 15 luglio 1844 (n. 29, p. 116). In una nota informativa, l'estensore Miloš Popović presentò le *Iskrice* quale scritto ispirato «al più santo amore verso il popolo jugoslavo», aggiungendo che il genio della letteratura e nazionalità slava deve rallegrarsi per il fatto che una «pecorella smarrita» ritorna al proprio ovile. Il Popović accennava all'edizione zagabrese del Kukuljević, promettendo ai lettori di pubblicare di tempo in tempo «almeno le più significative» tra le *Iskrice*. Le pubblico infatti quasi tutte, ad eccezione delle prose XX e XXI, perché limitate alle vicende della sola Dalmazia (*ib.*, p. 192). Le singole prose uscirono in quest'ordine: I—XXVI nei numeri 30—52 del 1844; XXVII—XXX nei numeri 1—4 del 1845; XXXI nel numero 14; XXXII nel n.o 16 e l'Iskrice XXXIII nel n.o 18 del 15 maggio 1845. Sulla fine di ottobre, quando il Tommaseo scriveva questa lettera, era già stampata quasi la metà delle *Iskrice* in caratteri cirillici (*Искрице* XVI, nel n.o 44 del 28 ottobre della *Podunavka*). Le varianti, però, rispetto al testo zagabrese del 1844 non sono tanto significative. Da un raffronto superficiale dei due testi, appare subito che la lingua è adattata alle norme della lingua letteraria

non so: non li leggo. Anco in Croazia il Governo fece indagini: ma lemme lemme; ché da punire, e né anco da gastigare non c'era.⁶⁵⁹

Visite del Kóllar, o d'altri, poco possono a' mali nostri ingangreniti giovare. Dio solo può. Parlo dei mali della gente in cappello. Quanto al venerando berretto, piaccia a Dio che nol tingano.

Parlare di concordia agli uomini de' due riti vorrei; ma come si fa se non lasciano aprir bocca? Converrebbe accennare i torti e di questa parte e di quella: e la sincerità a' fiacchi è scandalo. Addio.

[Fuori:]

Popovich

Посвета⁶⁶⁰

14. Nov.⁶⁶¹

104

[Sebenico, 14 novembre 1844. *Il fatto che le Iskrice si stampino a Belgrado, nella veste autentica che ad esse diede il T., è motivo di gioia verace per il P. Esse infatti saranno di maggior utilità a quella parte della nostra nazione che non è effeminata né corrotta dal lusso. Quest'anno, in Dalmazia hanno proibito la Gazzetta belgradese e, di conseguenza, il P. non potrà leggere gli scritti sulle Iskrice. Ora possono proibire ai miseri Dalmati anche le Sacre Scritture! Il Governo ha ordinato ai Comuni di aprir scuole; quelli più ricchi hanno messo su le fabbriche e raccolto i mezzi necessari per i maestri. Ma il permesso è stato vincolato dall'ordine di insegnare in italiano, vietando espressamente l'uso della lingua e dei caratteri serbi. Dove si è visto che i fanciulli serbi nei villaggi studino in italiano? E a che pro? con chi parleranno in questa lingua? Il vescovo ha protestato ed ha scritto poi a Vienna. Però, Dio sa quale sarà la decisione e quando verrà. Passerà così un altr'anno, come sono passati già dei secoli, e nessuna scuola sarà aperta. Piuttosto che mettere in pericolo la propria lingua,*

serba dell'epoca (nella I prosa: Kano — *Како што*; prolietje — *пролеће*; jošter — *јоште*; ćučenja — *чувства*; nadahnuti — *наданути*; varaj (glas) — *гласъ*; pukah — *порода* ecc.; nella II: simo i tamo — *тамо амо*; jur — *јуръ*; — *čoviečansku* — *човеческу*; ćučenje — *оцењанъ* ecc.).

⁶⁵⁹ Il Tommaseo era dunque bene informato sulle vicende delle sue *Iskrice* a Zagabria, sull'inchiesta fatta dallo Schroth e sulla risposta dello Schroth al bano Haller. Cfr. la nostra nota 654.

⁶⁶⁰ Annotazione del Popović.

⁶⁶¹ *Idem.* Data della sua risposta.

i nostri preferiscono non aver ne scuola alcuna! Il Banchetti gli ha consegnato i libri mandatigli dal T. Il P. è innamorato di tutto quello che appartiene alla Nazione, ma le sue forze sono deboli e le avversità molto forti. Le cose nazionali nella loro patria sono avversate, proibite, maledette. Il T. troverà i mezzi con cui rivolgersi alle anime divise dai riti differenti: il suo nome si diffonde ormai dappertutto nel mondo slavo. Al P. piacerebbe stampare a Belgrado un'opericciuola dedicata al Vučić. Ma forse ciò è contrario alle leggi vigenti nell'Impero? Chiede un consiglio al T. e attende con impazienza l'incontro con l'amico.]

Moj Dragi Prijatelju.

Da se *Iskrice* Vaše u Beogradu prepečaćavaju to je zame istina radost, umložena što će iste u odeći kojom ste ih Vi naresili, i koja je vlastita naša dalmatinska, izaći. Ufanje je u Boga da će one od veće koristi biti za onu, još raškoštvom i mekošću nepokvarenu granu Naroda našeg. — Nama su ovjge ove godine zabranili bijogradske Novine. Žalim što neću moći čitati šta će o *iskricama* sboriti. Neostaje nama jadnicima drugo, već da nam još sveto pismo zabrane. Vladanje je naše ljetos zapovjedilo da obštine škole podižu. Sasvim da je prežalosna ova godina imućnije obštine potrudile su se škole sagraditi, i potrebu za učitelja pribaviti. Kad je Vladanju javljeno da je sve gotovo, i da mole samo za dopuštenje, da se učionice otvore, onda je Vladanje odgovorilo da mogu slobodno učionice otvoriti, ali da djeca nauke na talijanskom jeziku primati moraju, zabranjavjuć navlaš serbski jezik i serbska pismena. Jeli iko na svjetu čuo da serbsko djete po selih taljanski učiti mora? Na što mu nauka ova; s' kim će se ono talijanski razgovarati? Naš se biskup protivijo odluki ovoj, a kad mu je Vladanje odgovorilo da drugčije biti nemože, pisao je u Beč. Kakvo će otuda rješenje, i kad, doći, to bog zna. I tako progje i ova godina kao i prošasti vjekovi, bez da se jedna učionica zavela, jer naši vole nigda nikakve imati, nego dobit ovu s' izgubitkom narodnjeg jezika spoiti. Evo sreće naše; evo izgleda u budućnost!

Primijo sam od zeta Vašeg poslate mi knjige.⁶⁶² Novi Zar dar sladke Vaše ljubavi? Neću Vam rječma zafaljivati, samo ću Vam reći da s' knjižicama ovim veliko oblakšanje tužnoj duši mojoj prinosite. Ja ginem za sve što je narodnje; sile su moje malešne, a i ondje, dokle bi ove doprjeti mogle, druge ih protiv-

⁶⁶² «I libri illirici portati dal Milicich sono al Popovich. Se altri ve n'è ch'io più non mi rammento, di grazia dite quali» (da lettera al Banchetti; Venezia, 1 novembre 1844; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 26); il 17 novembre, di nuovo: «I libri ho detto, pel Popovich» (ib.).

nosti nadvladaju, i tako i što bi se mogli imati, nemase, jer ovgje sve što je narodnje, protivno je, nedopušteno, prokleta.

Naći ćete Vi sredstva za progovoriti zakonom podeljenim dušama naroda našeg. Ako ovoga kod nas nema, ima na strani, a ime se Vaše svuda već po slavenskom raznosi svjetu. Истина да е искреностъ gnjilima (a' fiacchi) na soblazanj (scandalo); al' je vrlima na utjehu i radost, a ovakovih još bogu fala u rodu nasem imade.

Rad bi malo djelce jedno, koje se kod nas pečatati nemože, u Beogradu štampati, i Vučiću posvetiti.⁶⁶³ Svjetujte me, molim, u koliko ovo zakonima našim protivno biti može, da u napast nepadnem.

Izgledam s' nesterpljenjem na vrijeme kad ćemo se viditi, i u sladkom ufanju da ovo daleko biti neće ljubezni Vam pozdrav šaljem, jer sam srcem

Vaš Popović

14. студеног 44.

[Fuori:]

*Chiarissimo Signore,
Il Sig. Nicolò Tommaséo,
Dottore in legge
Venezia*

105

Caro Popovich

Ho scritto a Zagabria. Da Spalato lo stampatore chiede uno sproposito, più del doppio di quel ch'usa a Venezia.⁶⁶⁴

Godò che voi stiate bene. Volevo venire a far le feste in famiglia: ma il verno, che minaccia tristissimo, mi spaventa. Nell'anno che s'entra, certo, se a Dio piace, verrò.

⁶⁶³ Toma Vučić Perišić (circa il 1790—1859), uomo politico serbo che, dalla sollevazione contro i Turchi alle lotte interne tra i difensori della costituzione e i vari principi, acquistò grande potere e fiducia del popolo. Proprio nell'autunno del 1844 egli liquidava un'insurrezione dei sostenitori della dinastia degli Obrenović, meritandosi titoli onorifici e lautì compensi. Sul Vučić cfr. le nostre note 54, 350 e 392.

⁶⁶⁴ Ma il Carrara scriverà di nuovo, in data 10 gennaio 1845, ritenendo: «... i canti, io gli presenterò alla Censura e raccomanderò. Potremmo arrivare col tipografo nostro anche a minor prezzo. E sarebbe cinquecento copie per 6.20; mille per 8. E la carta al prezzo della fabbrica. — Anzi, perché amerebbersi di dare una bella edizione, il tipografo vorrebbe acquistar un carattere nuovo dando in cambio un suo vecchio, offrendo una ducentina di fiorini all'atto del ricevimento, il resto in ratte con piaggio. Cooperiamo se gli è possibile a ciò, ne avremo merito, e gioveremo. Ci procuri delle prove di caratteri per isceglierle qualcuno de' moderni d'assortimento...» (Carte Tomm., cass. 65, n. 8).

Quanto a Pogllice, il Carrara v'attende. Non so rubargli il merito; né far meglio potrei.⁶⁶⁵

Vi mando questi fogliacci delle canzoni,⁶⁶⁶ che con pazienza li mettiate al pulito. Voi solo avete cuore e senno e sapere da tanto. Anco che sieno frammenti, non fa. Metterannosi in nota, a corredo de' canti interi. Mano mano che verrete copiando, rimanderete insieme con questa brutta copia; darete cioè a mio cognato che mandi. Quante brighe! E quante obbligazioni

del vostro aff.^o

Tommasèo

[Fuori:]

Popovich
Imendan⁶⁶⁷
Molitvena knjiga⁶⁶⁸
Od. 23. Studenog⁶⁶⁹

⁶⁶⁵ Infatti, l'8 giugno il Carrara informava il Tommasèo sulla sua intenzione di scrivere un ampio e approfondito lavoro storico sulla ex-repubblica; ma anche il Tommasèo deve aver parlato o scritto qualcosa sulle proprie intenzioni in questo senso: «Come pensa Ella a Poglizza? mel dica, ché forse noi c'incontreremo nell'idea. — Ora ho trovato buona e copiosa fonte de' documenti storici di quella repubblica. E leggo lo Statuto nell'originale. M'ho un vecchio prete, che viene a visitarmi di spesso, e mi racconta tutto che sa. Nelle ferie andrò tra loro e me ne farò dire quante più potrò. Io penso di raccogliere storia, costumi, abitudini, dati statistici ecc. tutto che valga ad illustrare quella morta gloria nostra» (Carte Tomm., cass. 65, n. 6). Citiamo alcuni altri frammenti dalle lettere del Carrara, perché confermano l'interesse, non solo dell'abate di Spalato, ma anche quello del Tommasèo, per queste memorie patrie: «A Poglizza penso da più di un anno e raccolsi assai poco, ma ho già disposta qualche mossa dopo la morte d'un tale che ostava alle indagini mie. E tra la speranza e la tema, ansimante, raccolgo. Di ciò parleremo» (Spalato, 20 luglio 1844; Carte Tomm., cass. 65, n. 7). Il Carrara si trattenne in Poglizza dal 15 agosto al 24 dello stesso mese, nel 1844, e poi, dal 14 al 23 agosto del 1845. Ma vi fu anche in altre occasioni: «L'altra notte appena sono ritornato dal mio viaggio di Poglizza. Ho patito d'assai, ma m'ebbi il contento, ispirando entusiasmo per la causa della morta loro grandezza, di ottenere di que' poveri Poglizzani tutto quello che avevano. Ho visitato e parlato a tutti i vecchiardi, ho cercato d'ogni sorta di carte, ho scaturite parecchie cose che erano sepolte. Qualche ostacolo mi fu opposto, e grosso, da un povero uomo, certo Stasich maestro a Spalato, ma superailo, pare. Ora che sono a buon partito, dovrò domandare degli atti agli archivii di Venezia, di Budua, di Presburgo e di Vienna, ma potrà, spero, il lavoro esser completo — però non così presto, che in 9 secoli di esistenza politica quel povero paese ebbe di molte fortunate venture. — Per la disposizione del lavoro, che libro la mi suggerirebbe vedessi? o meglio ancora che consiglio la mi darebbe?» (Spalato, 27 ottobre 1844; *ib.*). E il 14 dicembre dello stesso anno: «All'Archivio di Stato di Vienna e a quello di Buda ci raccolgono, d'ordine supremo, tutti i documenti di Poglizza per me» (Spalato, *ib.*)

⁶⁶⁶ Canti raccolti e trascritti disordinatamente dai collaboratori dalmati del Tommasèo.

⁶⁶⁷ L'onomastico. Annotazione del Popović.

⁶⁶⁸ Il libro delle preghiere. *Idem.*

⁶⁶⁹ *Ib.* Data della risposta del Popović.

[Sebenico, 28 novembre 1844. Il T. non si è espresso sull'ortografia da usare nella trascrizione dei canti, come pure sull'inclusione di quelli cancellati nel manoscritto originale. Il P. sa, però, che i canti saranno pubblicati a Zagabria, e perciò ha deciso di trascriverli nell'ortografia croata. Manda al «caro amico» un foglietto già pronto come saggio di scrittura. Intanto, il P. va avanti con il lavoro di trascrizione: se al T. non piacerà la calligrafia o l'ortografia, egli metterà da parte il già fatto, iniziando subito la trascrizione di altri canti. Gli dispiace che il T. abbia smesso il pensiero di scrivere sui fatti storici di Poglizza. Il lavoro del Carrara, a cui mancano il cuore e l'animo nazionale, non può avere buon esito. Dopo la Pasqua, il P. visiterà Cattaro, spingendosi forse fino al Montenegro, naturalmente, se ciò gli sarà permesso. In tale occasione andrà a vedere anche Poglizza. Ringrazia per il libro delle preghiere. Il volume in velluto e argento l'ha lasciato alla sorella del T., ritenendo che per lei sarà un vanto poterselo portare sempre in chiesa, mentre a lui piace meditarne i contenuti nella sua cameretta. Un abbraccio in ispirito per il compleanno di Nico. Spera di festeggiare insieme a lui almeno le prossime feste di Pasqua.]

Dragi Prijatelj⁶⁷⁰

Ne kažete mi u kom ću pravopisu (ortografia) primljene pjesme prepisati, i oću li i one koe su perom prevučene (strisciare). Znajući da ćete ih u Zagrebu tiskati, odlučijo sam u Zagrebačkom pravopisu prepisati ih. Šaljem ovaj listić da vidite i iskreno kažete jeli Vam rukopis (scrittura) po volji. Ja medjutim s' prepiskom napredujem da nebi zakasnili: nebudeli pravo- i ruko- pis ovaj po Vašoj volji, onda ću s'ovim u kraj, a drugog se odma prifatiti.

Žao mi je da ste svrgli misao, Poglička priključenja opisati. Kararin posao ne može neg slab biti; ne što on sposobnosti nema, al' nema srca, ni duha narodnjeg. — Ja po Uskrsu namjeravam do Kotora, a mož biti i do Crnegore, ako dopuste, pročise. Gleda ću tom prilikom da Pogljice obagjem.

Fala na molitvenoj knjižici. Onu, koju ste zame odredili bili, budući je somotom (veludo) i srebrom narešena, uzeo sam slobodu Vašoj Gospoj sestri, za znak Vaše bratske ljubavi, a mog počitanja, podnjeti, a od nje drugu prostijeg veza za mene izmoliti. Ovo sam ja sam od sebe naredijo, znajući da će g. se-

⁶⁷⁰ Lettera acclusa a quella inviata a Marianna e Toni Banchetti e scritta il 17 novembre 1844.

stra Vaša dičitise s' lijepo vezanom knjižicom svagda ju u Cérkvu noseći, a ja ću se opet dičiti sa saderžajem moje, kad-gogj ju u sobici mojoj čitajući. Ne zlosrditese, no odobrite, molim, ovu ispunjenu moju želju.⁶⁷¹

Nemogući Vas, na Vaš imendan, lično zagerliti, primite duševni moj zagerljaj. — Kad nemožemo Božić zajedno provesti, gledajte da se barem na Uskers tucnemo. Zdravstvujte i ljubite

Vašeg

blagodarnog Popovića

28. Studenog 44. u Šibeniku.

[Fuori:]

Chiarissimo Signore,
Il Signor Niccolò Tommaséo,
Dottore in legge
Venezia

107

Caro P.

Quel che dite delle nostre miserie non mi fa maraviglia. Dio solo può farvi riparo.

Stampare fuor di stato, senza permissione della Censura austriaca non si può. Senza nome, e di furto, non vi consiglio: che non è cosa sicura. Quanto al Vučić, converrebbe parlargli, o vedere più da vicino gli atti suoi per ben giudicarli. Scrivete cosa stampabile o in Dalmazia, od almeno in Croazia. Ne abbiam di bisogno.

⁶⁷¹ Nella citata lettera ai Banchetti il Tommaseo scriveva: «Mando col vapore de' fogli che darete al Popovich con l'inchiusa: e mando otto esemplari delle Preghiere ristampate a Milano; un de' quali darete al medesimo Popovich (e de' più belli); gli altri distribuerete come vi parrà meglio» (Carte Tomm., 51¹, 26, n. 11). Sono le *Preghiere cristiane* del Tommaseo, cioè la loro terza edizione pubblicata a Milano dalla Libreria ascetica della Speranza del dott. Franc. Vallardi, nel 1844. Il compenso («sotto dugento lire») era destinato «per la dozzina d'un povero mutolino» (cfr. la lettera al Vieusseux, citata nella nota 624), cioè Luigi Bulat (cfr. le note 494, 495, 497). Alla madre del mutolo, la poetessa Catterina Bon Brenzoni ha dedicato il carne *Ad Elena Bulat* (Verona, Tip. Libanti, 1844). La Bon Brenzoni descrive «le angoscie della madre dalmata costretta a staccarsi dal seno l'amato figliuolo per mandarlo in terra straniera e lontana» e «i sentimenti che l'agitarono quando vide presso il Provolo per la prima volta il figlio della Bulat» (cfr. la recensione di A. Berti nel *Giornale Euganeo*, Padova, 1844, fasc. II, pp. 119—120).

Di Zagabria nessuna risposta. Si saran forse offesi di quello *zamotano i smutjeno*. Ma io non intendevo di loro. E ad ogni modo il vero amore di patria sa passar sopra a simili piccolezze.

Addio, caro Popovich. Mille augurii cordiali a voi e alla sorella, dal vostro

obb.^o aff.
Tommaseo

3 dic. 44 Ven.

Mando due brani del *Kolo*:⁶⁷² e un foglio della *Danica* che tradusse dall'italiano parte delle *Scintille* prima che l'illirico uscisse in luce.⁶⁷³ Dite se meglio del nostro. A me pare che no.

[Fuori:]

Popovich⁶⁷⁴

14 Prosinca⁶⁷⁵

⁶⁷² Rivista letteraria fondata a Zagabria (1842) da Dragutin Rakovac, Stanko Vraz e Ljudevit Vukotinović, con il proposito di elevare il livello del gusto critico e letterario in Croazia al di sopra del facile utilitarismo politico e risorgimentale del Gaj, redattore della *Danica*. Ispirati a una poetica più decisamente romantica, gli estensori del *Kolo* pubblicarono traduzioni dal Lamartine, Byron, Puškin e Mickiewicz. La rivista si sparse nel 1853, con il nono fascicolo. La Società del Gabinetto di Lettura illirico di Zagabria inviò al Tommaseo il 4 giugno del 1844 i tre primi fascicoli del *Kolo*. Cfr. la nostra nota 336.

⁶⁷³ Delle *Iskrice* apparse in veste italiana nel volume *Scintille* (Venezia, 1841), la redazione della *Danica* zagabrese ne scelse otto (XVIII, XVII, XIX, XIV, XX, XXIV, XXXII, XXXIII, secondo la numerazione dell'edizione del 1844) e le pubblicò in versione croata sotto il titolo comune «Tommaseo o Ilirih» (Il T. sugli Illiri) nel n.º 5 del 29 gennaio 1842 (*Danica ilirska*, VIII, pp. 18—20). Nella brevissima introduzione è menzionata la prosa illirica del Tommaseo «Ho veduta una stella d'inso-lita luce...», pubblicata una prima volta in *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich* (Venezia, 1840, pp. 148—150) e ristampata nelle forme originali del dialetto nativo icavo (però nella nuova ortografia del Gaj), nella *Danica* (VII/1841, n. 13 del 27 marzo, p. 51) e poi in fascicolo a parte (*Suze sina zahvalnoga*). Nella stessa introduzione sono date notizie ai lettori croati sul Tommaseo, «famoso scrittore italiano, d'origine Dalmata ma educato in Italia», che di recente «si mise a studiare la lingua illirica, dichiarandosi sulla necessità dello studio e del rispetto della propria lingua sulle pagine della Gazzetta veneta». Una testimonianza sul suo progresso nelle lettere illiriche è «il bel componimento pubblicato a Venezia l'anno scorso», cioè la citata elegia in prosa alla memoria della madre.

⁶⁷⁴ Questa lettera era acclusa ad una indirizzata ai Banchetti, sulla quale è vergata l'annotazione: «... Il *kolo* al Popovich» (Venezia, 3 dicembre 1844; Carte Tomm., cass. 51^a, n. 27).

⁶⁷⁵ Annotazione del Popović e data della sua risposta.

[Sebenico, 14 dicembre 1844. Risponde alla cara lettera del 3 dicembre. I signori di Zagabria non dovrebbero sentirsi offesi per quelle parole del T. Altrimenti, ciò vorrebbe dire che essi intendano imporre i propri punti di vista a tutto il mondo. Così, a passi di gambero non si può progredire. Ha letto la traduzione delle Iskrice italiane nella Danica: è un lavoro eseguito con troppa libertà, non brutto, ma ingrovigliato. La semplicità delle espressioni tommaseiane è il più bell'ornamento dell'originale. Ringrazia per i due fascicoli del Kolo e per il consiglio in merito alla stampa di un suo componimento. I signori della Zora dalmatinska hanno proprio deciso di farla invisibile ai fratelli non Dalmati. Un articolo, il cui autore è Matteo Santich, caccerà il giornale zaratino dalle capanne serbe, perché esprime giudizi che sono contrari all'alleanza e alla concordia con i fratelli slavi. A Zara non ascoltano voci dissenzienti, e se i giornali di fuori pubblicano pareri contrari, la censura li ferma. Il Buratti scrive da Vienna promettendo di ritornare allo studio della nostra lingua; il P. lo aveva rimproverato di aver dimenticato — fra i Tedeschi — la propria nazione e l'idioma. A Sebenico fa molto freddo e il T. ha fatto bene a non venirvi in questa stagione.]

Dragi Prijatelju.

Odgovaram na Vaš mili list od trećeg tekućeg. — Malenkost bi velika bila kad bi se Zagrebačka gospoda onimi Vašimi rječmi uvregjena našla, i zato na pismo Vaše ne odgovorila. To bi značilo da su oni radi vas svjet pod njiovim mišljenja načinom podjarmiti. S' ovakim željama nemožemo već račiim (gambero) korakom naprédovati. — Čitao sam prevod *iskricah* u *Danici*. Posve je slobodan po duhu i kroju prevodčika. Nemožese kazati da je ružan, samo bi želiti bilo da ne bude onako zapleten. Prostota Vaših izraženiah jest najljepši ukrašaj podlinika (originale). Primijo sam i dva komada *Kola*. Fala Vam na ljubavi s' kojom mi priliku daete upoznati ovo sočinjenje. — Fala i na savjetu za štampanje one moje sitnice.⁶⁷⁶ Preduze ću drugi put.

Gospoda sudjelatelji *Zore* nakanili su je baš omerznuti ostaloj braći. Član jedan u posljednjem broju u razgovoru D. Bare (sačinitelj je Šantić)⁶⁷⁷ goni je iz svake Srbske kolibice,

⁶⁷⁶ Il componimento in onore del Vučić.

⁶⁷⁷ L'autore dell'articolo «Ništo o Zori. Razgovor. Don Jere i fra Bare» (Qualche cosa sulla *Zora*. Dialogo di don Jere e fra Bare) che propugna l'idea di una lingua e di una letteratura dalmata del tutto autotone (basate in primo luogo sulla tradizione popolareggiante del poeta Andrija Kačić Miošić e del prosatore Ante Kačić), avversa tutte le ten-

jer je ocepljiva od saveza i sloge s' ostalom braćom. Ako bi ko protiv napasti ove pisao u Zadru neprimaju; a kad izvanjski koj list štogod protivu volje i namišljaja ove gospode donese, censura ga zaustavi. Evo znaka ljubavi i prosvete i naprijedka u našoj jadnoj otačbini.

Burati mi iz Beča piše, Vas pozdravlja. Obećava da će se povratiti k' narodnosti i učenju našeg jezika. Ovo mi je drago, jer sam ga ukoravao da je zbog njemštine zaboravijo jezik i narodnost svoju.^{677a}

Dobro ste učinili što amo došli niste, veliki je kod nas led.⁶⁷⁸ I ja i moja sestra vraćamo Vam pozdrave i dobra željanja za iduće svetkovine. Budite mi zdravi i ljubite

Vašeg blagodarnog
Popovića

14. Prosinca 44. u Šibeniku.

[Fuori:]

Chiarissimo Signore
Il Signor Nicolò Tommaseo
Dottore in legge
Venezia

denze che mirano all'unità linguistica e culturale con gli Slavi fuori dai confini della Dalmazia e pertanto dissente dalla prassi e dalle tesi linguistiche della maggior parte dei collaboratori della Zora e, polemizzando, scrive: «... niki potexu na rušku, niki na harvatsku, niki na češku, a niki na kranjsku; a [...] ima onih koji kupe riči i po turskoj zemlji» (cfr. *Zora dalmatinska*. Zara, I/1844, n. 49 del 2 dicembre. p. 385). L'articolaista si firmava con l'iniziale «S.», ma, secondo il Popović si tratterebbe di Mate Šantić. Egli tradusse in croato la versione italiana che Francesco Carrara fece dal Lamartine (*Il Curato*, Spalato, 1845³). Un indirizzo di adesione alle deliberazioni del Congresso slavo da tenersi a Praga lo firmò, tra altri, anche l'arcidiacono Šantić (cfr. Pietro Kсандrić, *Il Giornalismo Dalmato dal 1848 al 1860*, Zara, 1899, pp. 15—16). Sul Šantić cfr.: Giovanni Danilo, *Prete Matteo Šantić, preposito del capitolo metropolitano di Zara*, Zara, Tip. Demarchi Rougier, 1858.

^{677a} Il Tommaseo annotava il 3 settembre dello stesso anno: «Al Buratti studente a Vienna raccomando si badi non prenda l'accento e l'anima viennese» (*Diario intimo*, 1946³, p. 349).

⁶⁷⁸ Scriveva il Banchetti: «Spiace a me, e Marianna oltremodo sentire, che la benedetta tosse ci si riproduca, e che anche male al dito, ed anche alla lingua... Sento il mattino, che non veniste a fare le feste con noi. Siamo noi pure contenti, che non vi poneste in viaggio con questi tempi così stravaganti, che vi sono molt'anni che un freddo eguale a questo non ci sia stato. Vi assicuro che qui da noi è un orrore» (Sibenico, 14 dicembre 1844; Carte Tomm., cass. 51³ /II/, n. 13). Il 29 dicembre gli scriveva la sorella: «Mio Caro Fratello. Spero averete migliorato della tosse riguardatevi acciò non si riproduca essendo la stagione cattiva» (*idem*).

[Sebenico, 29 dicembre 1844. Non avendo ricevuto la lettera del T. per mezzo del piroscavo, e non sapendo come continuare la trascrizione dei canti, manda ora all'amico alcuni pezzi trascritti, attendendo una risposta precisa in merito all'ortografia e ai canti cancellati. Continuerà intanto la copiatura, attenendosi sempre all'ortografia moderna, perché ritiene che la stampa dei canti del popolo dalmata avrà luogo a Zagabria. Ha ricevuto il T. una risposta da Zagabria? Quando avrà inizio la stampa dei canti? Con l'ultima posta gli è arrivato il manifesto della Zora dalmatinska per l'anno venturo. Vi è la firma dell'estensore, il giovane Kaznačić, Raguseo. Il giornale letterario sarà stampato nella nuova ortografia. Col tempo si vedrà quale sia la via scelta dal nuovo redattore: quella della concordia o quella della discordia.]

Dragi Prijatelju moj.

Očekivao sam ovim paroplovom da mi na odgovor pitaniah moi h kažete, oću li i one pjesme, koe su od Vas prevučene (strisciate) prepisivati, i oće li prepisivanje ovo sljediti u pravopisu novom. Nemajući nikakva odgovora, šaljem Vam ovo njekoliko prepisanih komadah, moleći Vas da mi na pitanja gorestavljena odgovorite. Megju tim ja sljedim prepisivanje u ovom načinu, koi ako Vam po volji ne bude, a mi ćemo s' ovim u kraj, a drugi preduzeti. Najviše zato sljedim s' prepisivanjem, jer deržim da ćete pjesme u Zagrebu pečatati, i zato će pravopis novi potreban biti.

Jeste li odgovor iz Zagreba dobili, i oćete li pečatanje započeti? — Mi s' posljednjom poštom dobismo Oglas Zore Dalmatinske za iduću godinu. U njemu stoi podpisan novi Učrednik, mladi Kaznačić Dubrovčanin.⁶⁷⁹ Čujem da će se i

⁶⁷⁹ Ivan August Kaznačić (1817—1883), medico e letterato, studiò a Padova e a Vienna. Collaborò alla *Favilla* triestina con importanti articoli sugli Slavi e alla *Danica* di Zagabria. Dirigendo la *Zora* nel 1845, cercò di aprire le sue pagine alla letteratura romantica europea e alla concordia con gli Illirici di Zagabria. — In quanto all'annuncio della seconda annata della *Zora dalmatinska*, gioverà notare che il Tommaseo ricevette da Zara una circolare a stampa in lingua italiana, datata il «16 dicembre 1844», ma firmata dai fratelli Battara. E gioverà pure citarne il contenuto: «Egregio Signore. Il Giornale letterario settimanale in lingua Illirico-Dalmata che col titolo di *Zora Dalmatinska* vide in quest'anno la prima luce, seguirà nel venturo ad essere pubblicato, e la benignità largamente ad esso impartita fin'ora, sarà per sottoscritti un forte stimolo a meritarsene la continuazione. A tal effetto e maggiori sforzi tentati e nuovi mezzi verranno da loro impiegati, onde rendere il Giornale medesimo sempre più corrispondente al propostosi fine d'ajutare l'intellettuale ed agrario avanzamento in una regione, che lieta di pingui campi e di pronti ingegni, molto può ripromettersi da una ben regolata coltura

novim pravopisom list pečatati. Koim će pravcem novi Učrednik udariti, sloge ili nesloge, pokaza će vrijeme.

Zdravstvujte i ljubite

Vašeg Popovića

29. Prosinca 44. u Šibeniku

110

C. P.

Il Babukić risponde profferendosi cortesemente del fare stampare e spedir gli esemplari, a mandarne a me il danaro che avanza.⁶⁹⁰ Quanto al non toccare lo scritto da me non pro-

e degli uni e degli altri. La via è aperta, propizie sono le circostanze; non resta se non che da tutti gli amatori della slava lingua e della comune patria, favorita venga e sostenuta coi lumi e con l'opera un'impresa, che tende al vantaggio e decoro d'entrambe, e che per entrambe segna un'epoca di fausto augurio. Al numero di questi non dubitando ch'ella puranco, Egregio Signore, appartenga, si fanno premura i sottoscritti di presentarle il programma per l'associazione della nuova annata, con la dolce lusinga ch'ella e fregiare vorrà del nome suo la medesima, e vorrà contribuire alla maggior diffusione e benevolo accoglimento del Giornale suddetto...» (Carte Tomm. cass. 53, n. 2.) Qualche mese prima il Dalmata Vincenzo Solitro salutava l'apparizione della *Zora dalmatinska* sulle pagine del *Giornale Euganeo*: «A quanti è gioia vera del cuore le speranze e i progressi di qualsia nazione, a quanti nel salire della mente dei proprii fratelli sentono l'anima stessa sua fremere di speranza e salire, verrà certo gradito il sapere che i Dalmati buoni intendono anch'essi alla meta comune; e all'educazione del loro popolo, a promuovere lo studio della bellissima loro favella stampano a Zara un giornale intitolato *Zora Dalmatinska*, l'Aurora Dalmatina. La tempesta dei stranieri linguaggi non tolse, no, per anco ai Dalmati l'illirica purezza del loro dialetto; suona in questi primi numeri della Zora la lingua vera della povera donna morlacca. E se l'idioma che ci andò consolando i sonni della culla non si dimentica mai, ma è voce che viene schietta sempre, dove e quando la si rioda, dirò che gli scritti sinora del giornale prendono tutti quelle forme proprie del pensiero slavo; che il pensiero si sente come non sia tradotto, ma nasca nella lingua in cui lo ci si vuole far leggere. Con che parola, che tutta esprima la nostra gioia e la gratitudine, ringraziare della degna opera l'estensore sig. Antonio Kuzmanić? Nella sua prefazione al giornale sentite e gli ostacoli molti e gravi superati e la trepidazione dell'uomo modesto e la fiducia come religiosa di una volontà ferma e sicura di sé medesima. Egli invoca l'aiuto de' suoi compatriotti, né gli vorrà, speriamo, mancare...» (cfr. V. Solitro, «Di alcuni recenti scritti sulla Dalmazia. Al padre Luigi da Salò cappuccino», *Giornale Euganeo* ecc., Padova, fasc. V del 15 marzo 1844, pp. 182—183). Il Solitro continuava il suo articolo svolgendo pensieri e concetti su un'arte educatrice dei popoli.

⁶⁹⁰ Troviamo un cenno su questa lettera del Babukić nella lettera che il Tommaseo indirizzò al Kukuljević «1. travna 45.» (cioè il 1 aprile 1845): «G. Babukiću s' blagorodnim počitanjem zahvaljivam, i njemu se za pečatanje pjesamah preporučim» (cfr. I. Milčetić, o. c. in nota 586, p. 322).

mette, e parla alto.⁶⁸¹ Io che non so scrivere illirico, gli rispondo in latino che, se non promette questo, non mando.

Delle miserie dalmatiche non si può nemmeno tenere parola: tanto la piccolezza loro fa schifo.

Il Buratti è intedescato, e finito. Riguardatevi dal freddo, salutatemi tanto il Cortellini e vostra sorella, e ricevete insieme gli augurii cordiali del vostro

T.

Ma non è egli arrivato a mio cognato un pacco con entro un plico per voi? Vi pregavo di pazientemente trascrivermi alcuni canti o frammenti di canti. Se non potete, rimandatemi di grazia.

[Fuori:]

Popovich

13. Januar 45⁶⁸²

⁶⁸¹ A questo atteggiamento del Babukić, il Tommaseo accenna anche nella lettera al Kukuljević del 30 aprile 1847: «Kako će te pak da ja u Zagreb šiljem pučke pjesme, da se tamo tiskaju, kad g. Babukić nije htjeo meni obetjati ono, što vi sada ljubezljivo pišete, da neće niko načine govorenja u predgovoru mome po svojoj volji promjenuti. Pače je on baš protivno ovome obetjanju pisao...» (cfr. I. Milčetić, o. c. nella nota 596, p. 329).

⁶⁸² Annotazione del Popović e data della sua risposta.